

SENATO DELLA REPUBBLICA

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1955
(68^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

Disegni di legge:

« Agevolazioni tributarie per lo scioglimento e la trasformazione di società immobiliari » (1128-B) (Di iniziativa dei senatori Trabucchi ed altri) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, relatore	Pag. 1248, 1251, 1252
CENINI	1251
MARIOTTI	1250, 1251
PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze	1250, 1252
RODA	1252
TRABUCCHI	1248, 1252

« Costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (1148) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	1225, 1237, 1239, 1240, 1241, 1242 1243, 1244, 1245, 1247
BRAITENBERG	1229, 1240, 1243, 1244, 1246, 1247
CENINI, relatore	1226, 1240, 1241, 1242, 1243
DE LUCA Angelo	1241
DE LUCA LUCA	1228
FERRARI AGGRADI, Sottosegretario di Stato per il bilancio	1232, 1237, 1238, 1240, 1244 1245, 1246, 1247

MARIOTTI	Pag. 1230, 1231, 1235, 1237, 1240 1241, 1247
MOTT, Sottosegretario di Stato per il tesoro	1231
RIZZATTI	1232
RODA	1229
SCHIAVI	1229
STURZO	1237, 1238, 1240, 1241, 1242
TOMÈ	1243, 1244, 1245, 1246, 1247
TRABUCCHI	1231, 1240, 1242, 1244, 1245, 1247

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Arcudi, Braccesi, Cenini, De Luca Angelo, De Luca Luca, Mariotti, Minio, Negroni, Pesenti, Roda, Schiavi, Selvaggi, Spagnolli, Sturzo, Tomè, Trabucchi e Valenzi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Giacometti è sostituito dal senatore Cermignani.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Braitenberg e Rizzatti.

Intervengono altresì i Sottosegretari di Stato per il bilancio Ferrari Aggradi, per le finanze Piola e per il tesoro Mott.

BRACCESI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (1148) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione del fondo di rotazione per iniziative econo-

niche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CENINI, *relatore*. Nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal Governo alla Camera è ricordato come il passaggio di Trieste all'Amministrazione italiana imponga allo Stato di intervenire con provvidenze adeguate, per concorrere alla ripresa delle attività economiche dopo l'eccezionale periodo di occupazione alleata. Questo disegno di legge è stato appunto predisposto a tale scopo ed è molto atteso dalla popolazione interessata.

Si tratta di costituire un « Fondo di rotazione », mediante apporti diversi e cioè (vedi articolo 1): a) le somme disponibili sul fondo E.R.P. triestino e le quote per ammortamento e interessi che rientrano per mutui accordati in precedenza su tale fondo; b) le somme disponibili presso la Sezione prestiti del Governo militare alleato e le quote per ammortamento e interessi che rientrano per mutui accordati dal precitato Governo; c) le quote di ammortamento per capitale ed interessi sui mutui accordati sul fondo incremento edilizio, istituito con ordine del Governo militare alleato n. 26 del 7 febbraio 1951; d) le quote d'ammortamento per capitale ed interessi per i mutui da concedersi con la presente legge; e) le somme derivanti da recuperi od estinzioni anticipate di mutui; f) l'importo di 5 miliardi che il Ministero del tesoro concede in dotazione. Le dette somme risultano al 30 giugno 1955 come segue: a) fondo E.R.P. miliardi 22,4; b) Sezione prestiti G.M.A. miliardi 8,8; c) quote ammortamento fondo incremento edilizio, miliardi 4,1; d) dotazione tesoro, miliardi 5, con un totale di miliardi 40,3.

Disponibili immediatamente entro il 31 dicembre 1956: rientri, miliardi 6,9; dotazione tesoro miliardi 5 con un totale di miliardi 11,9.

La destinazione del « Fondo di rotazione » è quella specificata nell'articolo 2 e cioè: « Concessione di mutui per la costruzione, riattivazione, trasformazione, ammodernamento ed ampliamento di stabilimenti industriali e aziende artigiane, per costruzioni navali; per attività turistico-alberghiere e per altre ini-

ziative necessarie allo sviluppo industriale, con esclusione di lavori pubblici, nonchè al finanziamento, per un massimo di 4 miliardi, della costruzione di alloggi di tipo popolare ».

Ora, è da domandarsi se questo strumento legislativo potrà veramente essere efficace ed operativo per l'economia di quel territorio.

Ritengo che, d'importanza vitale per l'economia di Trieste dovrebbe essere soprattutto la riattivazione e la ripresa del commercio di transito e quindi del porto, che in passato ha costituito la base del suo sviluppo ed ha attirato a Trieste una massa così imponente di popolazione (300 mila abitanti).

Ma certo non si può pensare — per quanto lo si debba e lo si possa augurare — che Trieste riprenda in tale senso l'importanza che aveva quando si trovava ad essere il porto naturale dell'impero austro-ungarico.

Oggi si può solo pensare ad una certa ripresa, se i rapporti con la Jugoslavia, normalizzati di recente, si svolgeranno in un'atmosfera di collaborazione e prenderanno in avvenire uno sviluppo più ampio, come tutti ci si augura. Ma detto questo, giova ricordare che non meno importante è il riattivare il settore industriale, del quale si occupa appunto questo provvedimento legislativo.

Ora è fuori dubbio che il ridare ossigeno alle aziende industriali ed alle aziende artigiane, ai cantieri navali, alle attività turistico-alberghiere, il favorire nuove costruzioni di case popolari, significa creare le condizioni perchè l'industria di Trieste possa tornare a competere validamente con le altre industrie del nostro Paese e possibilmente portare i propri prodotti anche oltre frontiera, significa dare possibilità di occupazione e di guadagno ad una massa imponente di cittadini che attende appunto di lavorare.

L'ossigeno è il credito ad un tasso modesto. Con il credito si potrà rimettere in sesto il settore industriale, facendo nuovamente di Trieste uno dei centri vitali della nostra economia, come lo è stato per il passato.

È appunto ciò che si propone e si realizza con questo disegno di legge.

Ritengo pertanto che le finalità della legge, con gli strumenti che essa mette a disposizione, possano essere raggiunte purchè naturalmente la gestione del « Fondo » sia fatta con ocula-

tezza, prendendo in considerazione quelle attività e quei settori e quelle aziende che si dimostrino sani (oppure malati solo momentaneamente e suscettibili di rapido miglioramento).

Si potrà discutere se le somme messe a disposizione sono sufficienti. Si tratta comunque di cifra cospicua (40 miliardi), dei quali circa 12 miliardi di disponibilità immediata o quasi.

Continuando nell'esame del disegno di legge faccio osservare che i prestiti per l'industria e l'artigianato sono previsti a condizioni di particolare agevolazione (articolo 2). La durata è fino a 15 anni e quindi superiore a quella prevista per operazioni del genere di medio credito (5-10 anni); il tasso d'interesse non superiore al 5 per cento, ivi compreso il corrispettivo dovuto agli istituti incaricati delle operazioni di finanziamento. I prestiti per la edilizia popolare sono previsti per una durata fino a 35 anni al tasso del 2,50 per cento.

Una certa perplessità può sollevare invece la disposizione (sempre articolo 2 secondo comma) relativa alla ripartizione delle eventuali perdite sulle operazioni di finanziamento.

La legge prevede la costituzione di un Comitato, avente sede a Trieste nominato con decreto del Ministro del tesoro di concerto col Ministro del bilancio (articolo 4), il quale delibera i finanziamenti, ma la gestione del « Fondo » è fatta per mezzo delle Casse di risparmio di Trieste e di quella di Gorizia, con le modalità che saranno stabilite in apposita convenzione (vedi articolo 5).

Praticamente le due Casse di risparmio inoltreranno le proposte ed instruiranno le pratiche di finanziamento, sulle quali il Comitato dovrà poi deliberare.

Ora, la legge pone a carico degli istituti incaricati del finanziamento una quota del 20 per cento delle eventuali perdite. La maggior quota dell'80 per cento sarebbe invece a carico del « Fondo ».

Bisogna pensare che si tratta di operazioni non certo di tutto riposo (operazioni di credito mobiliare) fino ad un ammontare complessivo notevolissimo e che per le singole operazioni non c'è limite di somma.

Bisogna pensare ancora che gli istituti incaricati sono le Casse di risparmio, quindi istituti bancari che hanno una particolare strut-

tura e fisionomia, che ricevono particolarmente il risparmio e rispondono appunto a particolari esigenze del risparmio. Ho la preoccupazione che esponendo tali istituti ai rischi anche parziali derivanti da operazioni di credito come quelle prospettate nella legge si possa provocare un rallentamento di quella assoluta fiducia che attualmente i depositanti hanno giustamente nelle Casse di risparmio e che deriva dall'essere esse sempre rimaste fedeli a determinate norme cautelative.

Capisco anche l'obiezione contraria e cioè la preoccupazione che l'istituto preposto alla raccolta delle proposte e all'istruzione delle pratiche di finanziamento debba sentirsi corresponsabile anche per gli affari non andati a buon fine, perchè ciò può costituire maggiore e più valida garanzia di oculatezza nella gestione del « Fondo ».

Mi pare che le prime considerazioni abbiano maggior peso; preferirei quindi che la partecipazione alle perdite per le Casse di risparmio avesse un limite che potrebbe essere costituito dagli utili, dalla somma dei compensi per rischio e da eventuale fondo di garanzia messo a disposizione dalle stesse.

Del resto, un esame alla legislazione sul medio credito può essere utile a questo riguardo.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1419, che riguarda il credito a medie e piccole imprese industriali (creazione di sezione speciale presso la Banca nazionale del lavoro e separate gestioni presso il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia) prevede per le perdite il 70 per cento sul fondo di garanzia ed il 30 per cento sul conto economico delle gestioni. Ogni singola operazione non può superare 15 milioni. Le dette sezioni non raccolgono risparmio. La legge 22 giugno 1950, n. 445, vieta (articolo 4) agli istituti regionali per il finanziamento di medie e piccole industrie, la raccolta del risparmio.

Il credito che possono concedere ad ogni singola industria non può eccedere i 50 milioni.

La legge 25 luglio 1952, n. 949, (credito a medio termine a medie e piccole industrie) all'articolo 17 stabilisce: « È istituito l'Istituto centrale per credito a medio termine a medie e piccole industrie (medio credito). Lo istituto provvede a finanziare istituti e aziende

di credito autorizzati all'esercizio del credito a medio termine». Gli è fatto però divieto (articolo 18) di raccogliere risparmio sotto qualsiasi forma.

La stessa legge all'articolo 33 dice che la «Cassa per il credito a imprese artigiane» che finanzia istituti e aziende di credito autorizzate al credito all'artigianato, ha divieto di raccogliere risparmio.

La legge 11 aprile 1953, n. 298, sullo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale per l'Italia meridionale ed insulare, (I.S.V.E.I.M.E.R. - Italia meridionale); (I.R.-F.I.S.-Sicilia); (C.I.S.-Sardegna), stabilisce che è vietata la raccolta del risparmio. Le perdite sono addebitate ad un «Fondo speciale» al quale sono attribuite: a) le somme versate dalla Cassa del Mezzogiorno; b) gli utili di gestione.

Lo stesso dispone la legge 12 febbraio 1955, n. 38 (finanziamenti industriali - Italia meridionale e insulare) all'articolo 1: «Il Ministero del tesoro assegna 11 miliardi e 250 milioni a I.S.V.E.I.M.E.R.-I.R.F.I.S.-C.I.S. per fondo rotazione finanziamento nuove aziende industriali o ampliamento di quelle esistenti». Mutui al tasso 5,50 per cento (di cui una quota del 3,50 per cento a detti istituti per spese di amministrazione e rischio). Perdite: 70 per cento Fondo; 30 per cento Istituti.

Quindi si tratta sempre di istituti che non praticano il risparmio.

Nell'ultimo caso (legge 12 febbraio 1955, n. 38) vi è bensì il 30 per cento delle perdite a carico dell'Istituto ma anche un compenso del 3,50 per cento.

Comunque, mi riservo, sentite le dichiarazioni del Governo, di presentare eventualmente un emendamento.

L'articolo 4 tratta della composizione e dei compiti del Comitato per la gestione del «Fondo». Il Comitato è composto di nove membri ed è nominato con decreto del Ministro del tesoro di concerto col Ministro del bilancio. Tre dei componenti il Comitato sono scelti tra esponenti di attività economiche indicati dalle Camere di commercio di Trieste e di Gorizia.

I compiti relativi come ho già ricordato, risultano ripartiti come segue: a) proposte di finanziamento ed istruzione delle pratiche da parte delle Casse di risparmio di Trieste e di Gorizia; b) deliberazione dei finanziamenti da

parte dell'apposito Comitato di nomina ministeriale.

L'articolo 5 prevede la stipulazione di apposita convenzione fra il Ministero del tesoro, il Presidente del Comitato ed i legali rappresentanti degli istituti incaricati dei finanziamenti, convenzione ove saranno fissate le modalità delle singole operazioni e le relative garanzie, le altre modalità connesse alle operazioni di finanziamento ed alla gestione del fondo e tutte le norme regolanti i rapporti tra Comitato e istituti di credito.

L'articolo 6 riguarda l'applicazione di agevolazioni ed esenzioni tributarie sulle operazioni finanziarie previste dalla legge.

Con l'articolo 7 si autorizza un ulteriore conferimento di 500 milioni al fondo della «Sezione per il credito alle medie e piccole industrie» in Trieste e Gorizia, estendendo l'ammissione al credito su tale «Fondo» alle aziende artigiane.

Infine, gli articoli 8 e 9 dettano le necessarie norme per la copertura e relative variazioni di bilancio.

Riassumendo: veramente notevole appare il contributo che questo provvedimento è destinato ad apportare per il risollevarlo delle attività industriali di Trieste e Gorizia. Notevole l'ammontare del «Fondo» in 40 miliardi.

È quindi certo che se la manovra del credito sarà fatta con particolare riguardo a quei settori che si dimostrano vitali, i risultati potranno essere di grande vantaggio.

Le norme per la gestione del «Fondo» mi sembrano abbastanza ben studiate.

Salvo quindi la riserva relativa alle perdite, ritengo di dover raccomandare l'approvazione del disegno di legge in esame.

DE LUCA LUCA. Ho l'impressione che questo disegno di legge ha tutto il carattere di un provvedimento di semplice emergenza; nel senso che pur prevedendo, come dice il relatore, una notevole somma di miliardi, non tiene conto della reale situazione economica veramente tragica del territorio di Trieste dove si ha una economia quasi del tutto paralizzata. Penso che i termini reali della situazione economica non siano stati tenuti presenti nel for-

mulare questo disegno di legge. Ciò per quanto riguarda una prima osservazione.

Pur dichiarando inoltre che da parte nostra il parere su questo disegno di legge è favorevole, non posso fare a meno di rilevare alcuni inconvenienti che rappresentano le lacune fondamentali del provvedimento. Si è detto che questo fondo di rotazione dovrebbe essere amministrato da un apposito Comitato di cui faranno parte funzionari statali designati dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e membri designati dai Ministeri del bilancio, del tesoro, ecc. Ci troviamo quindi di fronte al solito Comitato che agisce e funziona completamente staccato da tutte le categorie interessate, le quali, invece, ove fossero veramente rappresentate, potrebbero dare un contributo notevole per quanto riguarda la gestione dei finanziamenti. Le organizzazioni sindacali ne sono completamente escluse; e mi pare che, data la situazione economica veramente drammatica della città di Trieste, esse avrebbero il diritto di far parte di questo Comitato e indubbiamente la loro partecipazione sarebbe di grande rilievo. Quanto meno la provincia e il comune di Trieste dovrebbero essere rappresentati in seno al Comitato.

RODA. Relativamente a questo disegno di legge è ancora il caso di dire: troppo tardi e troppo poco. Troppo tardi: perchè questo provvedimento arriva dopo un anno dall'annessione di Trieste all'Italia e si tratta sempre di provvedimento parziale nonostante che da ogni parte si sia manifestato il desiderio di risolvere il problema di fondo. Troppo poco: perchè di fronte ai 40 miliardi che la relazione prevede, possiamo contare solo su 11 miliardi di immediata erogazione. Anche se per qualcuno queste osservazioni, che io ritengo giustificate, possano avere sapore di polemica, tengo a dichiarare che desidero mettere da parte ogni polemica perchè non è assolutamente con essa che si può utilmente costruire.

Sono d'accordo che, essendo lo Stato ad erogare i fondi, deve essere lo Stato a designare quelle persone che dovranno provvedere ad amministrarli ma è inconcepibile che fra nove membri del Comitato non si trovi un solo rappresentante delle organizzazioni sindacali. Inconcepibile perchè si vogliono destinare 40

miliardi per sollevare le sorti del lavoro e dell'economia di Trieste senza pensare che i primi interessati a che l'economia di Trieste si sviluppi e si adegui alle esigenze stesse della città sono i lavoratori triestini purtroppo esclusi completamente dall'amministrazione di questi fondi. E devo rilevare, purtroppo a malincuore, che quest'osservazione siamo costretti a ripeterla ogni volta che si discute di amministrazione di fondi perchè, sempre, sistematicamente, si trascurano in questi Comitati le organizzazioni sindacali che sono le maggiormente interessate perchè rappresentano le forze del lavoro.

Nella discussione degli articoli mi riservo di presentare un emendamento all'articolo 4 che tratta appunto dell'amministrazione di questi fondi.

SCHIAVI. Siccome per alcuni impegni dovrò allontanarmi, desidererei illustrare ora una mia proposta di emendamento all'articolo 7, il quale dice: «È autorizzato un ulteriore conferimento della somma di 500 milioni di lire al fondo della Sezione per il credito alle medie e piccole industrie della Banca nazionale del lavoro di Trieste e in Gorizia, il quale servirà per la concessione di prestiti a favore delle medie e piccole imprese industriali nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia».

Per quell'esperienza che ho acquisito quando sono stato Vice presidente della Banca del lavoro, so che, per quanto essa sia un organismo attivo in materia di operazioni, il fatto stesso che vi è una filiale a Trieste che deve provvedere a trasmettere ogni volta le domande e le proposte alla centrale di Roma implica una perdita di tempo notevole che naturalmente va a danno delle aziende interessate. Perciò mi permetterei di proporre che questa somma di 500 milioni fosse affidata alla Cassa artigiana di Trieste, gestita dalla locale Cassa di risparmio invece che alla Banca nazionale del lavoro in modo da istruire rapidamente le domande e sottoporle al Comitato.

BRAITENBERG. Vorrei fare qualche osservazione dal punto di vista tecnico come ex amministratore di una Cassa di risparmio.

I principali Istituti previsti in questo disegno di legge per la gestione del Fondo di rotazione sono le Casse di risparmio di Trieste e di Gorizia. L'articolo 2 però stabilisce che possono essere autorizzati anche altri Istituti di credito a medio e lungo termine. Vi è però una profonda differenza strutturale fra le Casse di risparmio, che non esercitano il credito a medio e lungo termine, ed i tipici Istituti di credito a medio e lungo termine.

È vero che le Casse di risparmio concedono questi prestiti con i fondi messi a disposizione dallo Stato. Ma in base all'articolo 2 le eventuali perdite sarebbero a carico degli Istituti incaricati del finanziamento nella misura del 20 per cento. Devo rilevare, in proposito, la differenza strutturale esistente fra le Casse di risparmio, Istituti principali incaricati della gestione di questo Fondo e gli altri Istituti che potrebbero eventualmente essere incaricati della esecuzione delle operazioni. Questi ultimi rispondono solo con loro capitale che, trattandosi di Istituti a medio e lungo termine, è molto ristretto; di regola non supera il miliardo, ma qualche volta neanche i 500 milioni e potrebbero assumere pertanto una garanzia molto limitata; le Casse di risparmio dovrebbero rispondere non solo col loro capitale ma dovrebbero impegnare anche i depositi. La Cassa di risparmio di Trieste, ad esempio, ha un patrimonio di 472 milioni ma amministra depositi per circa 21 miliardi. Dovendo assumere una garanzia per il 20 per cento e facendo operazioni di questo tipo per importi oltre 2 miliardi e mezzo dovrebbe certamente impegnare anche i depositi: perchè la garanzia non potrebbe limitarsi al solo patrimonio.

E questo, secondo me, è un gravissimo inconveniente se consideriamo che potrebbe verificarsi qualche perdita rischiosa, e che il rapporto tra Cassa e depositante è più che altro un rapporto di fiducia. Dobbiamo tener conto anche delle impressioni che questa disposizione potrebbe creare nella massa dei depositanti. Sarebbe perciò opportuno limitare invece la garanzia del 20 per cento sull'entità di un fondo speciale che gli Istituti dovrebbero istituire. Per rischi speciali ci vogliono fondi speciali. A questo riguardo ho parlato col Presidente della Cassa di Trieste che sarebbe d'accordo sulla

istituzione di un fondo speciale di garanzia di 100 milioni all'anno per un periodo di parecchi anni; con la rinuncia agli utili che andrebbero pure a questo fondo, questo crescerebbe di anno in anno. Non chiediamo quindi che la concessione dei mutui sia limitata, ma siamo dell'avviso che l'inclusione di una clausola che preveda l'istituzione di un fondo speciale per la garanzia del 20 per cento, sia giustificata dal lato tecnico bancario, perchè renderebbe possibile ai due istituti principali incaricati della gestione di questa somma di assolvere il loro compito senza preoccupazioni e renderebbe effettivamente operante questo disegno di legge.

MARIOTTI. Come ha detto il relatore, sarebbero disponibili subito soltanto 11 miliardi. Mi rendo conto della veridicità di questa affermazione per il fatto che questi fondi sono costituiti in gran parte da quote di ammortamento e di interessi. È chiaro che sono quote annuali e probabilmente questi 40 miliardi presupposti e calcolati così dal relatore, in base a quali informazioni non si sa bene, chissà fra quanto tempo saranno disponibili.

Vorrei osservare all'onorevole rappresentante del Governo che 11 miliardi non sono sufficienti in rapporto alla situazione politica, estremamente delicata, di quelle zone. È vero che il relatore ci ha assicurato che i rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia si sono stabilizzati, ma non si può mettere in dubbio che vi sono dei conflitti di natura ideologica, sociale e politica che dovrebbero indurre, a mio avviso, il Governo ad uno sforzo maggiore al fine di ristabilire l'armonia di queste forze e vedere se Trieste possa risollevarsi economicamente al più presto possibile.

Non possiamo mettere in dubbio la bontà dei propositi di questo disegno di legge atteso ansiosamente dalla popolazione di Trieste. Tuttavia si presentano delle difficoltà non indifferenti in merito alla costituzione degli strumenti esecutivi che hanno sempre le stesse caratteristiche.

Circa le Casse di risparmio si è osservato che questi Istituti possono svolgere, in deroga alla legge sullo statuto che disciplina la loro attività, una notevole serie di operazioni fino ad assumere direi la figura giuridica di ban-

che ordinarie. Su questo non vi è dubbio, poichè l'articolo 2 dichiara che le somme affluenti al Fondo sono destinate alla concessione di mutui per la costruzione e riattivazione, trasformazione, ammodernamento ed ampliamento di stabilimenti industriali ecc.

Se il Comitato dovrà anche decidere a chi dare questi finanziamenti io penso, a differenza del collega che è intervenuto poc'anzi, che anche le Casse di risparmio daranno il loro giudizio di merito. Non vi è dubbio infatti che i rappresentanti delle Casse di risparmio saranno presenti quando si dovranno fare delle assegnazioni. E certamente vi devono essere delle ragioni se le Casse di risparmio hanno accettato questo incarico; sicuramente avranno di mira qualche interesse. E da diverso tempo che si assiste al fatto che le Casse di risparmio sono diventate degli istituti, oserei dire, speculativi nonostante si voglia coprirle con lo statuto di Enti morali che in fondo fa comodo al Governo.

A mio avviso le Casse di risparmio devono seguire quest'alea di rischio del 20 per cento perchè è giusto che esse rispondano di questi finanziamenti che devono essere fatti a persone che diano un certo affidamento.

E a questo proposito vorrei chiedere all'onorevole Sottosegretario dove sono andati a finire quei 130 milioni dati alla vetreria « Taddei » di Empoli. Di certi finanziamenti che lo Stato fa attraverso certi organismi non se ne sa più niente.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il finanziamento è stato dato in rapporto all'acquisto di nuovi macchinari.

MARIOTTI. Posso assicurarle, onorevole Sottosegretario, che nella vetreria « Taddei » di Empoli non è stata rimodernata neanche una macchina. Eppure rifiutate sistematicamente quei 40 milioni alla Cooperativa di lavoro delle vetrerie alla quale l'acquisto di nuovi macchinari potrebbe dare la possibilità di una produzione su più vasta scala.

Non vi dice niente il fatto che in rapporto alle somme erogate e in rapporto al valore delle opere costruite c'è un divario spaventoso? Qui si perdono i denari per la strada, questa è la verità. Non vi dice niente il fatto che si

stanziavano 5 miliardi e poi quando si va a calcolare il valore delle opere eseguite si arriva sì e no a 3 miliardi?

Ecco perchè dicevo che a me sembra che queste Casse di risparmio siano un po' dei paraventi, dietro i quali di contrabbando passano degli interessi veramente strani. Non vedo nessuna ragione perchè, dopo gli esempi di corruzione, di malcostume, di omertà, si tralasci sempre di immettere, nei vari Comitati, elementi che hanno interessi puramente sociali e collettivistici.

Pertanto noi chiediamo in modo deciso, trattandosi di una cifra cospicua che dovrebbe andare a risollevarne una economia depressa, che almeno ci sia il concorso di un controllo popolare, poichè è stato dimostrato che il valore delle opere eseguite in rapporto ad un determinato stanziamento di fondi è sempre, o quasi, minore di quanto viene erogato dai contribuenti italiani.

TRABUCCHI. Io ho da fare soltanto alcune domande, e desidererei un chiarimento da parte del rappresentante del Governo.

La prima è evidentemente sulla convenzione, perchè mi pare che la chiave di tutto questo strumento sia proprio nella convenzione che deve essere fatta tra il Comitato e gli Istituti di credito. Questi Istituti che sono autorizzati, hanno una possibilità operativa in proprio? Chiarisco: le Casse di risparmio possono decidere per proprio conto di fare o meno una determinata operazione, oppure debbono fare le operazioni che sono determinate dal Fondo come organo esecutivo e responsabile?

Un'altra domanda è sempre in relazione all'articolo 3 del disegno di legge, dove, al secondo comma, si legge: « Detti Istituti sono espressamente autorizzati a compiere le operazioni relative al fondo anche in deroga alle leggi e allo statuto che disciplinano la loro attività ».

Io so che il senatore Don Sturzo protesta quando sente parlare di queste deroghe, ed ha anche ragione perchè chi deposita dei denari deve sapere a chi li dà e non deve essere alla mercè del potere legislativo. Ma io vorrei domandare: la deroga alle leggi e allo statuto di cui si parla in questo articolo, è anche deroga alle leggi fondamentali sulla tutela del

risparmio? Se così fosse, avrei una certa preoccupazione, perchè si verrebbero a snaturare quelle leggi speciali a tutela del risparmio che stabiliscono un determinato rapporto tra depositi, capitale e ammontare di ogni singola operazione.

Dico questo soprattutto per la Cassa di risparmio di Gorizia, perchè, consultando l'annuario, ho potuto vedere che ha un movimento di capitali molto modesto, di 2 miliardi e 385 milioni, al 31 dicembre 1954, e un piccolo patrimonio di 53 milioni di riserva, mentre la Cassa di risparmio di Trieste ha ben altre possibilità avendo oltre 11 miliardi di depositi, 2 miliardi di conti correnti, e circa 17 miliardi di manovra, con delle riserve per circa 648 milioni.

Vorrei rilevare inoltre che nell'articolo 2 si attribuiscono al fondo che noi creiamo molte finalità per le quali evidentemente non basterebbero i miliardi che noi mettiamo a disposizione. Si parla addirittura di costruzioni di stabilimenti industriali, di costruzioni navali, ecc. Ora, vorrei sapere se gli amministratori di questo Fondo debbono avere dei criteri di priorità oppure se sono perfettamente liberi di disporre anche magari soltanto per due o tre iniziative.

Desidererei su queste mie domande dei chiarimenti da parte del rappresentante del Governo, riservandomi di intervenire ulteriormente in sede di esame dei singoli articoli.

RIZZATTI. Non intendo intervenire nel merito del disegno di legge, poichè esso è stato già ampiamente discusso e del resto io non ne avrei nemmeno la competenza. Comprendo bene le preoccupazioni avanzate in merito alle Casse di risparmio, ed in certo senso le posso anche condividere. Però vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di far presto. Badate, che le organizzazioni sindacali, come giustamente è stato rilevato, aspettano che la legge venga approvata nel più breve tempo possibile. Ora, apportando degli emendamenti — e mi pare ci sia un deciso orientamento in tal senso — quando potrà essere approvato questo disegno di legge? Questa è la nostra preoccupazione ed è la preoccupazione e l'apprensione della popolazione della mia Regione, la quale attende e spera che

questo provvedimento venga approvato nel più breve tempo possibile.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di dover cominciare rivolgendovi anzitutto un ringraziamento per quello che è stato detto ad illustrazione del disegno di legge in esame, mettendo anche in luce l'urgenza della quale mi pare tutti i presenti sono convinti.

Qui noi ci troviamo a discutere insieme di alcune questioni di carattere generale e di alcuni aspetti particolari. Io mi permetto anzitutto di dare risposta alle domande di carattere generale; mi soffermerò poi sulle questioni più specifiche che dai vari oratori sono state affacciate.

Anzitutto l'urgenza. Il Governo è pienamente d'accordo che questo disegno di legge ha un carattere di grande urgenza. Anzi, se debbo esprimere l'avviso del Governo, il ritardo è andato molto al di là della nostra aspettativa.

Voi sapete che questo progetto di legge è stato predisposto dal Governo subito dopo il ritorno di Trieste alla Patria, ottenendo anche rapidamente il consenso delle autorità americane per l'impiego a questo scopo dei fondi disponibili sul fondo E.R.P. e presso la sezione prestiti del Governo militare alleato. In seguito si è verificato un certo ritardo proprio per l'esame di alcuni aspetti tecnici e per il desiderio di avere concordi con noi i triestini ed in modo particolare quegli organi cittadini che sono chiamati a collaborare per il buon funzionamento delle disposizioni legislative.

All'altro ramo del Parlamento, poi, sono avvenuti dei fatti di carattere straordinario che hanno determinato il ritardo nell'approvazione di questo disegno di legge. Anzitutto i deputati hanno chiesto di discutere il provvedimento in Commissione speciale, ed in quella sede hanno dovuto esaminare anche molti aspetti generali della situazione triestina; poi c'è stata la nomina del nuovo Presidente della Repubblica e la crisi di Governo, eventi questi che hanno fatto sì che questo provvedimento fosse approvato soltanto alla vigilia delle ferie estive. Noi abbiamo raccomandato al Presidente del Senato ed alla Commissione competente di fare più rapidamente di quanto

non sia stato fatto alla Camera dei deputati, ed io debbo esprimere il mio compiacimento perchè questa raccomandazione è stata accolta.

Venendo al merito, mi pare che il senatore De Luca, facendosi interprete anche del pensiero di altri colleghi, ha detto che a suo modo di vedere sussiste il timore che questa legge sia un provvedimento di emergenza che non tiene conto della grave situazione di Trieste e del suo territorio. Io al riguardo vorrei assicurare che il Governo si rende perfettamente conto di questa situazione, non solo, ma ha immediatamente agito e cercato di agire nel migliore dei modi. Vorrei ricordare brevemente questa opera di Governo che forse già voi tutti conoscete, e che non si limita al provvedimento oggi in discussione.

Il Governo ha preso una serie di provvedimenti di grande ampiezza, almeno in senso relativo — e cioè in rapporto alle disponibilità del Tesoro e alle possibilità del Paese — perchè in via assoluta tutto quello che si fa per Trieste potrebbe risultare insufficiente.

La gravità della situazione triestina dipende da molti fattori. Anzitutto molti abitanti di Trieste hanno perduto occasioni di lavoro derivanti da fatti e situazioni di carattere straordinario internazionale, che è inutile ricordare. In secondo luogo a Trieste sono affluiti decine di migliaia di profughi, per cui noi ci troviamo non soltanto a dover far fronte alle esigenze dei triestini, ma dobbiamo venire incontro anche alle necessità di queste migliaia di profughi, che molto spesso sono giunti a Trieste privi di tutto, donde la necessità di provvedere loro tutto quanto è necessario agli elementari bisogni umani. Queste persone che reclamano di rimanere a Trieste o al massimo nei dintorni hanno creato problemi di alloggio, di alimentazione, hanno creato soprattutto il problema del lavoro.

Questa precaria situazione, ad avviso del Governo, è stata aggravata dal lungo periodo di distacco di Trieste dalla Patria. In questo periodo la città ha avuto anche dei momenti di euforia in senso economico, ma questo benessere poggiava su basi artificiose e non su basi solide e permanenti sulle quali noi desideriamo avviarla, facendo di Trieste un elemento di avanguardia dello sviluppo econo-

mico italiano e non qualcosa che viene trascinato come un peso.

A questo scopo il Governo con l'adesione del Parlamento, e, vorrei dire, anche con l'adesione operante degli italiani ha, anzi tutto, deliberato numerose provvidenze di emergenza di vario tipo che credo, in senso relativo, siano state anche abbastanza ampie, ed abbiano raggiunto risultati positivi. Il Consiglio dei ministri infatti nella prima riunione dopo il ritorno di Trieste all'Italia, decise subito una serie di provvidenze che potremmo definire di emergenza per facilitare l'assestamento economico di alcune aziende triestine rinunciando ad alcuni crediti dello Stato nei confronti dei magazzini generali, della Fiera di Trieste, dell'azienda municipalizzata dei trasporti. Il Ministero del tesoro — e questa Commissione lo sa bene — conscio delle esigenze di Trieste si è addossato un contributo sostanziale al bilancio autonomo triestino, contributo che continuerà ad essere erogato, anche per la consapevolezza che tale contributo non viene incontro soltanto a disavanzi di carattere ordinario, ma anche a disavanzi conseguenti a spese di investimento e produttive. Anzi noi, nell'approvare questa sovvenzione al bilancio, l'abbiamo legata non a spese di consumo in genere, ma ad opere di competenza locale.

Ancora, con 30 miliardi di lire che abbiamo erogato e che sono il frutto di un grande atto di solidarietà del popolo italiano, abbiamo voluto realizzare lo scopo di immettere subito nella zona di Trieste una massa di potere d'acquisto che direttamente e indirettamente potesse veramente vivificare tutte le attività economiche della città.

Si sono raggiunti così dei risultati veramente confortevoli, poichè, a guardar bene la situazione del lavoro di Trieste, vediamo che, come doveva inevitabilmente essere, sono diminuite le occupazioni di natura pubblica, quelle legate alle truppe alleate, per esempio, mentre sono aumentate le occupazioni di natura commerciale, industriale, cioè quelle occupazioni che noi riteniamo le più sane ed anche le più permanenti.

Con questa serie di provvedimenti noi abbiamo cercato di aiutare Trieste nel risanamento della sua economia e nella creazione di infrastrutture economiche salde che costituis-

sero un ambiente favorevole allo sviluppo produttivo.

Esaminando infatti la destinazione di quei 30 miliardi ricavati dal prestito nazionale, vediamo che si sono realizzate opere veramente basilari per le esigenze economiche della città. Una parte notevole di quei fondi è andata a favore del porto: 2 miliardi di lire sono stati distribuiti in opere di attrezzatura meccanica, di assestamento dei moli, dei magazzini, ecc. Altri 2 miliardi e mezzo sono stati destinati alle strade, con la preoccupazione non soltanto del riassetto delle vie cittadine — ciò che l'amministrazione comunale ha già fatto in modo anche soddisfacente — ma anche del riassetto di quelle strade che legano saldamente Trieste alla madre Patria.

Anche i trasporti hanno beneficiato di questo afflusso di fondi. Si trattava di mettere il doppio binario, si trattava di provvedere alla elettrificazione di alcune linee, si trattava di ridare vita insomma al sistema ferroviario triestino e di iniziare alcune opere veramente costose che possono facilitare le comunicazioni da Trieste verso il nord, in modo particolare verso l'Austria.

Per quanto riguarda il problema edilizio, pur beneficiando Trieste delle provvidenze generali di cui beneficiano tutte le altre città d'Italia, sono state adottate decisioni specifiche per la costruzione di case popolari e di altri edifici nella città. Ancora, siccome ci rendevamo conto che certi interventi avrebbero potuto essere più proficui se fatti attraverso il Comune, in modo particolare alcune opere di interesse pubblico, come le scuole, vi abbiamo provveduto destinando al Comune 2 miliardi. Nello stesso quadro abbiamo anche sistemato, con un nuovo contributo di 700 milioni, l'Università.

Nel mentre si faceva tutto questo, abbiamo cercato nel modo più rapido possibile di ridare vita a certe attività che direttamente o indirettamente ci consentivano possibilità di manovra. Mi riferisco, ad esempio, alle linee di navigazione. In questo momento il « Saturnia » naviga da New York verso Trieste, dando nuovamente vita ad una linea di navigazione che era stata sospesa da dieci anni. Abbiamo anche ridato vita e sviluppato linee di navigazione verso l'Africa ed il Medio Oriente;

il lavoro non manca ai Cantieri riuniti dell'Adriatico, che noi abbiamo tenuti presenti tutte le volte che nelle costruzioni navali si sono presentate possibilità sulle quali abbiamo potuto in qualche modo influire a vantaggio di questi cantieri. Così facendo, molte commesse non solo nazionali ma anche estere sono affluite a quei cantieri.

Il Governo non si è preoccupato soltanto di risolvere situazioni di emergenza e di migliorare l'ambiente economico, presupposto di ogni sviluppo produttivo, ma anche di dar vita a delle iniziative che potessero, con la collaborazione di tutte le forze locali, risollevare la situazione economica del territorio triestino. Qui è intervenuta la decisione di utilizzare l'Ente per le Tre Venezie e di dar vita a questo Fondo di finanziamento.

Perchè l'Ente per le Tre Venezie? Perchè la maggior parte dei profughi giuliani affluiti a Trieste non erano addetti al commercio o all'industria, bensì in modo particolare all'agricoltura e alla pesca, e qualcuno faceva contemporaneamente l'una e l'altra cosa. Abbiamo allora deciso di impegnare l'Ente per le Tre Venezie, destinando a questo scopo 5 miliardi di lire, a mobilitare tutte le sue risorse per agevolare la sistemazione intorno a Trieste delle famiglie provenienti dalla Venezia Giulia, creando villaggi di pescatori e facilitando l'attività agricola. Sulla cartina dettagliata della zona sono già visibili questi centri costituiti alle foci del Timavo, verso l'Isonzo, nei pressi di Gorizia ed anche in provincia di Udine, centri che dovranno dare occupazione permanente a parecchie centinaia di famiglie di contadini e di pescatori provenienti dalla Venezia Giulia.

Oltre a questo abbiamo desiderato legare in modo permanente e definitivo alla città di Trieste tutti quegli aiuti economici di cui potevamo disporre. I 40 miliardi di cui al disegno di legge in esame, se utilizzati in modo razionale, produttivistico, possono costituire veramente una spinta formidabile all'economia triestina. Dobbiamo considerare inoltre che questo provvedimento non è isolato e che può essere seguito da altre provvidenze che il Governo in parte sta già studiando.

Io ho seguito tra l'altro come sono andati i prestiti in passato: essi sono stati utiliz-

zati principalmente a scopo di « rifugio » con larga utilizzazione per le costruzioni navali, le quali non presentavano quote di rischio e consentivano rientri piuttosto rapidi. Io credo che da questi rientri, già in atto, noi avremo delle somme veramente cospicue, tali da finanziare adeguatamente delle iniziative veramente utili per Trieste.

Ora si pone il problema del Comitato avulso dalle organizzazioni locali. Noi abbiamo fatto di tutto per sentire i triestini, e a volte è stato anche molto difficile essendo essi in stato di ansietà per le sorti della loro economia. Abbiamo ascoltato tutte le categorie, e quando non è stato possibile personalmente ai rappresentanti del Governo, abbiamo incaricato nostri esperti di andare *in loco*, per ascoltare, per avere consigli e proposte, essendo necessaria anche una certa genialità di idee.

Nel caso specifico, come funziona questo Comitato? Noi abbiamo voluto evitare di creare un organismo centralizzato operante a Roma ed abbiamo voluto evitare di dare vita ad un nuovo Istituto, che fra l'altro avrebbe fatto perdere del tempo prezioso ed avrebbe creato delle bardature inutili. Del resto in Trieste c'è un'organizzazione bancaria piuttosto attiva, e a noi sono pervenute richieste da parte di quasi tutti gli organismi bancari, ciò che ha costituito tra l'altro uno dei motivi del ritardo nell'approvazione di questo disegno di legge. Alla fine il Ministero del tesoro, pur dando la preferenza alle Casse di risparmio di Trieste e di Gorizia, ha tenuto conto anche degli altri Istituti che possono essere ammessi alla gestione del fondo.

Nel campo economico, noi abbiamo ritenuto che le esigenze locali potessero essere utilmente indicate dalla Camera di commercio, che si occupa dei problemi non solo del commercio, ma dell'industria, dell'agricoltura e del lavoro.

MARIOTTI. Ciò vuol dire che si nominerà un proprietario terriero, un professionista, ecc. questa è la verità!

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Per quanto riguarda il proprietario terriero, lo vorrei escludere, anche per questo motivo: che per l'agricoltura provvediamo o attraverso l'Ente delle tre Ve-

nezie, o attraverso gli uffici decentrati del Ministero dell'agricoltura, che abbiamo subito interessati alla questione. Questo Fondo di rotazione non dovrebbe servire per l'attività commerciale, ma esclusivamente per iniziative industriali; pertanto, quando saranno stati ammessi a far parte di questo Comitato uno o due industriali, penso che la voce dei lavoratori potrà essere tenuta presente, ove si tratterà di scegliere tra i vari nomi che verranno indicati.

Per la parte rimanente, non avremmo potuto, evidentemente, prescindere dalla rappresentanza statale. Non saranno nominati però funzionari delle singole amministrazioni, ma persone esperte, persone capaci, che potrebbero essere benissimo designate tra quelle facenti parte dell'organizzazione del lavoro.

Io sono pienamente concorde per quel che riguarda la partecipazione attiva che le organizzazioni del lavoro e i lavoratori sempre più vogliono e debbono dare allo sviluppo economico del Paese. Ma, naturalmente, non sarebbe stato possibile non lasciare alle amministrazioni la responsabilità di determinate scelte.

Ora, per entrare nel vivo della questione, come funziona questo Comitato? Senatore Braitenberg, il problema da lei sollevato a sostegno di alcune argomentazioni che mi rendono molto pensoso, era già stato preso da noi lungamente in esame. Tra i vari Istituti che si presentavano, noi abbiamo scelto le Casse di risparmio per una simpatia innata, per una fiducia profonda che noi abbiamo nelle Casse di risparmio, ma anche per un altro motivo: se avessimo prescelto il Credito italiano, il Banco di Roma o altre banche, si sarebbe trattato di enti che non avrebbero avuto un particolare interesse alla città di Trieste; interesse che invece le Casse di risparmio hanno.

E se un certo vantaggio dovevamo dare a questi Istituti (poichè certamente essi hanno dei vantaggi, che sono stati accennati dal senatore Mariotti) si tratta però di vantaggi indiretti, sotto forma di aumento di prestigio e sviluppo della clientela. Gli operatori infatti, attraverso le operazioni del Fondo cominciano a conoscere determinati organismi, ad affezio-

narvisi; è tutto un insieme di cose per cui noi abbiamo preferito le Casse di risparmio.

Non bisogna credere tuttavia che le Casse di risparmio siano uno strumento alla discrezione del Governo o del Comitato incaricato della scelta delle operazioni da eseguire: se una domanda di finanziamento non si presenta soddisfacente non la debbono accogliere; e quando esse presentano al Comitato una domanda debbono farsene garanti.

Debbo parlare, a questo riguardo, con molta franchezza: noi su Trieste non abbiamo perso un soldo; però, appena Trieste è tornata alla Madre Patria, i mutuatari non hanno più pagato alcun interesse, perchè, fintanto che dovevano rispondere agli alleati o ad una autorità ben costituita, pagavano interessi ed ammortamenti; di fronte a Roma anche le aziende più sane non hanno pagato nè gli uni nè gli altri, con una pressione che non aveva nulla di carattere economico, ma era piuttosto di carattere politico, e che ci ha reso molto vigili di fronte a questo pericolo.

Possiamo noi correre questo rischio? Non mi sembra, anche perchè, in fondo, sacrificato non verrebbe ad essere il Tesoro italiano, ma sarebbe sacrificata la stessa economia triestina.

Quel che più interessa non è però l'atteggiamento di questi debitori nei confronti della banca che reclama il pagamento delle quote di ammortamento per capitale ed interessi. Io ho seguito questa situazione di Trieste molto da vicino, e sono fiducioso che si possa dar vita a molte buone iniziative; ma c'è il grave pericolo che si tenti di dar vita alle iniziative più balorde, e noi faremmo un tradimento a Trieste se, attraverso questi fondi, mettessimo in vita iniziative che non lo meritano.

Bisogna tener conto del fatto che noi qui arriviamo a dare il 75 per cento del finanziamento sull'intero importo dei lavori; il che, per chi ha pratica in questo campo, significa che è possibile salire a percentuali più alte. Evidentemente, il giorno in cui prenderemo nuovamente in esame il problema, il Parlamento potrà dare il suo giudizio ed anche andar contro a queste Casse di risparmio; ma noi abbiamo bisogno di essere sicuri contro la demagogia e contro certi speculatori che potreb-

bero impostare iniziative che altrimenti non prenderebbero.

Vede, senatore Cenini, noi abbiamo posto alla Camera questo problema, ed io mi sono fatto carico di alcune questioni. Personalmente, io sono favorevole a che le operazioni del Fondo costituiscano una gestione speciale, separata nella contabilità dell'Istituto stesso, ma mi sembra che sia offensivo per la Cassa di risparmio stabilire per legge determinate norme, perchè la Cassa di risparmio ha il sacrosanto dovere di agire in un certo modo. E noi potremo stabilire queste modalità nella Convenzione; la obbligheremo ad agire in quel senso, se il Senato lo vuole, ma credo che mancheremmo di riguardo ad una Cassa di risparmio, se addirittura nella legge volessimo stabilire quello che è un criterio di normale amministrazione.

E vorrei dire qualcosa di più: i rischi debbono essere garantiti. Abbiamo discusso alla Camera se addirittura ciò non debba essere previsto nel disegno di legge, mediante un apposito Fondo di garanzia e di riserva da costituirsi nei modi previsti dall'articolo 5.

Io vi dico che se domani, in sede di Convenzione, le Casse di risparmio dovessero chiedere di costituire un Fondo rischi per le operazioni che svolgono, la cosa potrebbe esser presa in esame; ma che in partenza le Casse di risparmio siano esenti da ogni responsabilità non possiamo ammetterlo. Non possiamo dire fin d'ora: tu, Cassa di risparmio, fai l'istruttoria, tu scegli, e tutto quello che si perde non ti riguarda. Io credo che, se noi introducessimo questo principio, non sarebbe una cosa opportuna. Alla Camera abbiamo ridotto la quota di rischio della Cassa di risparmio dal 30 al 20 per cento. Credo che se riducessimo ancora questa percentuale, anche psicologicamente daremmo una brutta impressione ai triestini, perchè sarebbe segno che a Trieste si può spendere male, si possono affrontare leggermente alcuni rischi.

Per questi motivi, io credo veramente che noi abbiamo il dovere di usare molte cautele. Se il Senato lo desidera, potrà fare degli ordini del giorno, potrà impegnare il Governo, e per esso il Ministero del tesoro, affinché nella Convenzione ciò che dovrebbe essere il risultato di un logico e normale atteggiamento delle Casse di risparmio sia fissato per obbligo;

il Senato potrà fare al Tesoro la raccomandazione di essere molto ampio nella costituzione del fondo di garanzia. Che gli interessi vadano anche per intero ad incrementare il fondo, praticamente non ci preoccupa, ma interessa che le Casse di risparmio assumano una loro diretta responsabilità; e noi questo dobbiamo stabilirlo a difesa delle Casse di risparmio stesse, perchè, quando una Cassa di risparmio può dire: « io corro un rischio e lo posso affrontare entro questi limiti », si può difendere; ma quando non ha questa possibilità, resta in balia delle pressioni peggiori. E loro sanno benissimo che dietro la voce di operai e lavoratori rispettabilissimi possono nascondersi manovre non altrettanto rispettabili.

Vorrei rivolgere agli onorevoli senatori questa raccomandazione: presentate degli ordini del giorno, impegnate il Governo; ed io fin da ora mi assumo l'impegno di indicare al Ministro del tesoro quello che noi vogliamo sia contenuto nella Convenzione; però vi prego caldamente di non modificare il disegno di legge.

Io credo che domani, se l'esperienza lo consiglierà, sarà meno difficile ridurre, ove lo ritenessimo necessario, la quota del rischio al 10 per cento, che non farlo ora in partenza.

MARIOTTI. Certamente, se l'I.R.I. fosse stato sganciato fin da ora, e se le banche fossero in realtà sotto il controllo dello Stato, come uno strumento di politica economica dello Stato, si sarebbe potuto ricorrere a loro invece che alle Casse di risparmio; purtroppo siamo costretti invece a rivolgerci ad esse!

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Dando ora risposta al senatore Trabucchi, gli dirò che deroghe alle leggi fondamentali dello Stato non ce ne potrebbero essere...

STURZO. La dizione del disegno di legge non autorizza la distinzione fatta dal proponente, perchè stabilisce che gli Istituti sono autorizzati a compiere le operazioni relative al Fondo « anche in deroga alle leggi ed allo statuto ». Fondamentali o non, le leggi sono leggi.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Senatore Sturzo, la sua osservazione è giusta, ma vorrei dirle che noi abbiamo stabilito questa come una condizione di salvaguardia, una garanzia, nel senso che noi temevamo che, ad un determinato momento, la Cassa di risparmio ci dicesse: « C'è questa parola o questa virgola nello statuto o nella legge, che ci fa ritardare il funzionamento ». Ma questa è una disposizione di carattere generale, che nasconde il desiderio di una certa cautela e tranquillità, e non nasconde affatto l'intenzione di derogare profondamente alle norme fondamentali delle leggi dello Stato.

PRESIDENTE. A me pare che, anche grammaticalmente, la dizione dell'articolo 3 non possa riferirsi ad una deroga alle leggi dello Stato, perchè sarebbe enorme ammettere che si possa derogare a qualunque legge. Quella frase deve riferirsi alle leggi che disciplinano l'attività degli istituti in questione, e non alle leggi generali dello Stato.

STURZO. Ma sono le leggi sul credito quelle che disciplinano l'attività di tali istituti!

PRESIDENTE. Evidentemente si tratta delle leggi particolari sulle Casse di risparmio.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Trabucchi sul fatto se il Comitato sia libero o dipenda dalle Casse di risparmio, faccio presente che alla Camera sono state rivolte alcune raccomandazioni al Governo: « diamo la priorità alle aziende con maggiore occupazione di mano d'opera », « diamo la priorità alle piccole aziende », « facciamo in modo di essere certi che le aziende artigiane siano comunque presenti ». Noi abbiamo accolto questi inviti al Governo come raccomandazioni, sia per la considerazione svolta poc'anzi sulla responsabilità delle Casse di risparmio, sia perchè porre criteri rigidi all'amministrazione del Fondo ci sembrava controproducente. Noi ci auguriamo che nel risultato finale le piccole e medie aziende siano tenute presenti, ma non possiamo, se ci

si presenta al principio un'iniziativa più vasta, rifiutarle il nostro appoggio.

L'altro punto riguarda quanto aveva affermato il senatore Schiavi. Io sarei più cauto su questo argomento se dovessi parlare in Aula, ma in una Commissione così altamente qualificata e responsabile come questa, ho il dovere di sottolineare che quell'articolo 7 cui ha fatto riferimento il senatore Schiavi è una innovazione veramente grave. Infatti, noi non lo abbiamo fatto trasparire nei comunicati e non lo abbiamo fatto apparire all'opinione pubblica, ma qui intendiamo costituire un Fondo statale per credito di esercizio. Noi abbiamo deliberato varie provvidenze nel settore del Credito, anche piuttosto audaci, ma fino ad oggi lo Stato è rimasto estremamente cauto nel far sì che fondi statali venissero utilizzati per il credito di esercizio. Se ci mettessimo su questa strada, per situazioni non così eccezionali come Trieste, costituiremmo un precedente molto pericoloso.

Noi ci siamo rivolti dunque alla Banca nazionale del lavoro per il credito d'esercizio, e nel far questo siamo consapevoli di aver costituito una grave eccezione. Ci siamo rivolti alla Banca del lavoro anzitutto perchè questa merita veramente la nostra fiducia, ed io — almeno per quella che è la mia esperienza — se dovessi esprimere un giudizio, mi dichiarerei veramente favorevole a quella Banca, dal direttore generale a tutto l'ordinamento che la costituisce; noi dobbiamo riconoscere è una Banca che ha funzionato e funziona in modo egregio, andando incontro ad esigenze bancarie obiettive e tenendo anche conto di esigenze di carattere generale.

STURZO. ... e tenendo alti i tassi bancari! Tutto si deve dire, perchè noi non dobbiamo fare soltanto dei semplici elogi!

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Su questo punto, senatore Sturzo, se c'è stata qualcosa da dire, non abbiamo mancato di dirla.

STURZO. Per quanto riguarda però la sezione di credito per le piccole e medie industrie sono favorevole, perchè debbo riconoscere che questa è veramente ben diretta.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il secondo motivo per cui siamo ricorsi alla Banca nazionale del lavoro è che questa Banca aveva già tale incarico, in quanto nella precedente amministrazione del Territorio libero aveva ricevuto un fondo a questo scopo. Dirò pure che i triestini brontolavano, perchè dicevano che la Banca era molto esosa nell'amministrazione di questo fondo; io ho esaminato la questione, ed ho riscontrato che di operazioni la Banca ne aveva eseguite molte e che quelle rifiutate erano operazioni che io stesso avrei rifiutate. Infatti, quando si tratta di dar vita ad attività sane siamo tutti d'accordo, ma quando si tratta di altre attività di un determinato tipo, dobbiamo rifiutare il nostro appoggio perchè non si aiuti l'economia triestina sovvenzionando iniziative senza possibilità di successo.

Di qui l'alternativa o di compiere un atto grave nei confronti della Banca, togliendole anche il vecchio fondo, oppure di costituire in Trieste due fondi diversi per lo stesso scopo. Ora, porre in una città italiana delle emulazioni e delle concorrenze su questa base, credo non sia opportuno; e credo che gli aspetti negativi di questa seconda ipotesi siano i più gravi.

Peraltro, ci tengo a dichiararvi — mi dispiace di non poterlo dire personalmente al senatore Schiavi, ma glielo farò sapere anche in via privata — che abbiamo studiato per la Banca del lavoro il modo di ottenere una gestione il più possibile decentrata. Si potranno perdere al massimo pochissimi giorni, ma quando in un disegno di legge come questo noi stabiliamo una deroga persino nei confronti del Tesoro — poichè la parola del Tesoro vale se è negativa — noi abbiamo i titoli per rivolgere alla Banca del lavoro la raccomandazione di derogare dal suo sistema abituale; e su questo punto infatti la Banca ci ha dato assicurazione di studiare la formula più spedita.

Io sono stato forse da un lato troppo lungo nella mia esposizione, e dall'altro non so se ho dato soddisfazione a tutte le domande rivoltemi; soddisfazione, beninteso, nel senso di aver loro risposto, mi dispiace se non sempre in modo favorevole.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli onorevoli membri della Commissione per l'attenzione da

essi prestata a questo importantissimo disegno di legge e per gli interventi così elevati ed efficaci che sono stati svolti. Ringrazio soprattutto l'onorevole Sottosegretario per la sua ampia risposta ed i chiarimenti che ha fornito, che ci permettono ora di passare con animo più tranquillo all'esame degli articoli.

Pertanto, se non si fanno altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli del disegno di legge, di cui do lettura:

Art. 1.

(Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia).

È costituito un Fondo di rotazione destinato a promuovere iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Affluiscono al Fondo:

a) le somme disponibili sul Fondo E.R.P. triestino e le quote d'ammortamento per capitale ed interessi relative ai mutui accordati sul fondo stesso;

b) le somme disponibili presso la Sezione prestiti del Governo militare alleato e le quote d'ammortamento per capitale ed interessi sui mutui accordati dal Governo anzidetto e non convertiti in contributi a fondo perduto;

c) le quote d'ammortamento per capitale ed interessi sui mutui accordati sul Fondo incremento edilizio, istituito con Ordine del Governo militare alleato n. 26 del 7 febbraio 1951;

d) le quote d'ammortamento per capitale ed interessi sui mutui da concedersi ai sensi della presente legge;

e) le somme derivanti da recuperi od estinzioni anticipate dei mutui;

f) l'importo di cinque miliardi di lire che il Ministero del tesoro concede al Fondo in dotazione.

(È approvato).

Art. 2.

(Destinazione del Fondo - Mutui - Interessi e spese di gestione).

Le somme affluenti al Fondo sono destinate alla concessione di mutui per la costruzione, riattivazione, trasformazione, ammodernamento ed ampliamento di stabilimenti industriali e aziende artigiane, per costruzioni navali, per attività turistico-alberghiere e per altre iniziative necessarie allo sviluppo industriale, con esclusione di lavori pubblici, nonchè al finanziamento della costruzione di alloggi di tipo popolare, con preferenza nella zona industriale di Trieste, per un importo complessivo non superiore a 4 miliardi.

Salvo quanto previsto nell'ultimo comma del presente articolo, i mutui sono ammortizzabili nel periodo massimo di 15 anni e non possono superare il 50 per cento della spesa occorrente per l'attuazione delle opere per le quali sono erogati; le eventuali perdite sono a carico del Fondo e degli Istituti incaricati dei finanziamenti ai sensi del successivo articolo 3 nella misura, rispettivamente, dell'80 e del 20 per cento.

In casi eccezionali e con la preventiva approvazione del Ministero del tesoro i mutui possono essere anche accordati per una somma non superiore al 75 per cento della spesa, fermi restando i limiti di tempo previsti per l'ammortamento di cui al precedente comma.

Sulle somme mutate è dovuto l'interesse non superiore al 5 per cento.

Nel saggio di interesse è compreso il corrispettivo dovuto agli Istituti incaricati dei finanziamenti per le spese d'amministrazione e come compenso al rischio assunto, nella misura e con le modalità che saranno fissate nella convenzione di cui all'articolo 5.

I mutui per la costruzione degli alloggi di cui al primo comma sono concessi nella misura del 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile all'Istituto case popolari della provincia di Trieste e di Gorizia ed agli enti previsti dall'articolo 16 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, per la durata massima di 35 anni, al tasso del 2,50 per cento, escluso qualsiasi altro contributo. Agli alloggi medesimi si ap-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)68^a SEDUTA (6 ottobre 1955)

plicano le norme del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165.

BRAITENBERG. Mi ero proposto di presentare alcuni emendamenti, proprio agli effetti di limitare la garanzia prevista nel disegno di legge. Ma, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, che ha affermato che il Governo accetterebbe un ordine del giorno in materia, rinuncio a presentare emendamenti. Vorrei però avere da lui l'assicurazione, sebbene l'articolo 5 non lo preveda affatto, se vi sia la possibilità che nella Convenzione possa essere inserita anche la costituzione di un nuovo Fondo di garanzia. Difatti l'articolo elenca tutto quello che sarà il contenuto di detta Convenzione, ma del Fondo di garanzia non viene fatta parola.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Noi avevamo già esaminato tale argomento in sede di Camera dei deputati, avevamo consultato gli uffici legislativi del Tesoro e del Bilancio, ed avevamo considerato la possibilità formale di inserire questo punto nella Convenzione.

Ella dunque, senatore Braitenberg, potrebbe presentare un ordine del giorno raccomandando che le operazioni del Fondo costituiscano una gestione speciale e separata nella contabilità dell'amministrazione delle Casse di risparmio e degli altri Istituti, e che la Cassa di risparmio di Trieste costituisca un apposito Fondo di riserva, da istituire o incrementare nel modo e nella misura che verranno stabiliti nella Convenzione prevista dal disegno di legge.

Io non solo accoglierei volentieri un simile ordine del giorno, ma lo considererei un chiarimento utile e prezioso ai fini dell'applicazione della legge.

CENINI, *relatore*. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, soprattutto riguardo alla partecipazione delle Casse di risparmio alla scelta delle operazioni e al Fondo rischi, ed al compenso del 20 per cento per tali rischi, non ho altro da aggiungere.

MARIOTTI. Mi riservo di presentare un ordine del giorno in materia.

PRESIDENTE. Faccio presente che, con le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, si è allargato il criterio informatore dell'articolo, in misura, forse, in qualche punto da ritenersi perfino eccessiva.

Non facendosi altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 2.

(*È approvato*).

Art. 3.

(*Deposito del Fondo - Modalità per i prelievi*).

Le somme indicate nel secondo comma dell'articolo 1 sono depositate in conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato e sono gestite con l'osservanza delle modalità stabilite nella convenzione di cui all'articolo 5, per mezzo della Cassa di risparmio di Trieste e di quella di Gorizia.

Detti Istituti sono espressamente autorizzati a compiere le operazioni relative al Fondo anche in deroga alle leggi e allo statuto che disciplinano la loro attività.

Il Comitato interministeriale per il credito e risparmio potrà autorizzare l'esecuzione delle operazioni anche per tramite di altri Istituti di credito a medio e lungo termine, da designarsi dal Comitato stesso.

TRABUCCHI. Mi riservo di presentare un ordine del giorno, affermando che l'azione dell'Istituto di credito autorizzato a queste operazioni deve essere, attraverso la Convenzione, mantenuto sulle linee generali delle leggi che garantiscono la tutela del risparmio.

STURZO. Mi associo.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 3.

(*È approvato*).

Art. 4.

(*Comitato per la gestione del Fondo*).

I finanziamenti sono deliberati da un Comitato avente sede a Trieste, nominato con decreto del Ministro per il tesoro di concerto

con il Ministro per il bilancio.

Il Comitato è composto:

da un presidente;

da 3 membri designati dal Comitato interministeriale per il credito e risparmio, dei quali due scelti tra gli esponenti delle attività economiche indicati dalla Camera di commercio di Trieste, e uno tra gli esponenti delle stesse attività indicati dalla Camera di commercio di Gorizia;

da 5 membri designati rispettivamente dai Ministeri del bilancio, del tesoro, dell'industria, dei lavori pubblici e della marina mercantile.

I componenti del Comitato durano in carica tre anni e possono essere confermati.

Possono essere di volta in volta chiamati a partecipare alle riunioni del Comitato, con voto consultivo, esperti nei problemi rientranti nelle attribuzioni di questo.

Il Comitato determina l'ammontare e la durata del mutuo ed il saggio dell'interesse dovuto. Le relative deliberazioni sono comunicate dal presidente al Ministero del tesoro e diventano esecutive dopo venti giorni dalla comunicazione salvo che il Ministero stesso non ne disponga la revoca od il riesame.

Le spese per il funzionamento del Comitato sono stabilite annualmente dal Ministero del tesoro, su proposta del Comitato stesso e fanno carico al fondo di cui all'articolo 1 della presente legge. Le relative somme sono somministrate al presidente trimestralmente.

STURZO. Io debbo dichiarare che per non dimostrare ostilità al disegno di legge mi asterrò invece di votare contro, ma dovrei votare contro per tutti i criteri antieconomici e poco giuridici contenuti in questo articolo. Non voglio dare delle spiegazioni troppo lunghe perchè voi conoscete le mie idee in materia di ingerenze politiche nell'amministrazione dei fondi.

PRESIDENTE. I senatori De Luca, Mariotti e Roda hanno presentato un emendamento all'articolo 4 tendente ad aggiungere al secondo comma dell'articolo le parole « da un rappresentante designato dall'Amministrazione comunale di Trieste; da un rappresentante

designato dall'Amministrazione comunale di Gorizia; da due rappresentanti delle rispettive provincie di Trieste e di Gorizia; da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali di Trieste ».

Desidero domandare ai presentatori di questo emendamento se insistono o se non ritengono più opportuno far voti, in un ordine del giorno, che nel nominare il Comitato si dia una rappresentanza ai Comuni, alle Provincie e alle organizzazioni sindacali. Mi sembra che così potrebbe andar bene. Vi sarebbe infatti un margine di valutazione e di esecuzione che permetterebbe una certa libertà di azione.

MARIOTTI. Aderiamo al suggerimento del Presidente e ritiriamo il nostro emendamento, riservandoci di presentare alla fine della discussione un ordine del giorno in tal senso.

DE LUCA ANGELO. Non sarebbe il caso di precisare il numero degli esponenti che la Camera di commercio di Trieste può designare?

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario ha spiegato che bisogna lasciare una certa libertà.

CENINI, *relatore*. Vi sarà una rosa di nomi, non è che si avrà un elenco interminabile!

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 4.

(È approvato).

Art. 5.

(*Modalità per la somministrazione dei finanziamenti*).

Le modalità per il prelievo delle somme depositate a disposizione del Fondo, in relazione alle singole somministrazioni, il modo delle erogazioni, le garanzie, le altre modalità connesse alle operazioni di finanziamento ed alla gestione del Fondo, nonchè quelle relative ai rapporti tra il Comitato e gli Istituti di credito, sono stabilite in apposita convenzione da stipularsi tra il Ministro per il tesoro, il pre-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)68^a SEDUTA (6 ottobre 1955)

sidente del Comitato ed il legale rappresentante della Cassa di risparmio di Trieste e di quella di Gorizia, nonchè, ove occorra, con i legali rappresentanti degli Istituti di credito di cui al precedente articolo 3.

(È approvato).

Art. 6.

(Agevolazioni tributarie).

Ai mutui per la costruzione di alloggi concessi ai sensi della presente legge si applicano le agevolazioni tributarie previste dal testo unico 16 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni e delle altre disposizioni legislative in materia di edilizia economica e popolare.

Le altre operazioni di finanziamento che saranno effettuate a norma della presente legge e tutti i provvedimenti, contratti, atti e formalità relativi alle operazioni stesse ed alla loro esecuzione ed estinzione sono esenti da tasse, imposte e tributi spettanti sia all'Erario dello Stato sia agli Enti locali, ad eccezione dell'imposta di bollo sulle cambiali, le quali saranno assoggettate al bollo nella misura fissa di lire 0,10 per ogni mille lire. In compenso gli Istituti di credito corrisponderanno all'Erario una quota di abbonamento annuo in ragione di centesimi 5 per ogni cento lire di capitale mutuato.

Restano salve, in ogni caso, le maggiori agevolazioni previste da leggi speciali.

(È approvato).

Art. 7.

(Aumento del fondo per i crediti a favore delle piccole e medie imprese industriali).

È autorizzato l'ulteriore conferimento della somma di 500 milioni di lire al fondo della Sezione per il credito alle medie e piccole industrie della Banca nazionale del lavoro in Trieste e in Gorizia, il quale servirà per la concessione di prestiti a favore delle medie e piccole imprese industriali nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Sono ammesse ai benefici di tale Fondo anche le aziende artigiane.

Faccio presente che l'ultimo comma di questo articolo costituisce un altro miglioramento introdotto dalla Camera dei deputati perchè nel primitivo testo non era compreso. Sono ora ammesse, infatti, ai benefici del fondo anche le aziende artigiane.

Il senatore Schiavi, che non è ora presente, aveva proposto a questo articolo un emendamento nel senso di sostituire, nel primo comma dell'articolo, alle parole « della Sezione per il credito alle medie e piccole industrie della Banca nazionale del lavoro in Trieste e in Gorizia » le altre « della Cassa dell'artigianato di Trieste, gestita dalla locale Cassa di risparmio ».

CENINI, *relatore*. Non mi pare possibile accogliere questo emendamento, poichè qui si tratta di una concessione alle medie e alle piccole industrie, oltre che alle imprese artigiane.

STURZO. Anch'io sono contrario a questo emendamento.

TRABUCCHI. Ritengo che dopo le dichiarazioni del Sottosegretario possiamo considerare superata la questione.

PRESIDENTE. Credo che tutta la Commissione sia d'accordo nel ritenere non accoglibile questo emendamento tenendo conto di quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario.

Ad ogni modo, metto ai voti l'emendamento del senatore Schiavi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'articolo 7.

(È approvato).

Art. 8.

(Copertura).

Alle spese previste nell'articolo 1, lettera f) e nell'articolo 7, si fa fronte con corrispondenti aliquote dell'entrata derivante dal Prestito nazionale redimibile 5 per cento, emesso con legge 22 ottobre 1954, n. 974.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)68^a SEDUTA (6 ottobre 1955)

Le somme relative sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1954-55.

(È approvato).

Art. 9.

(Variazioni di bilancio).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 10.

(Entrata in vigore).

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dei vari ordini del giorno.

Il senatore Trabucchi ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Commissione finanze e tesoro del Senato nell'approvare il disegno di legge " Costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia " (1148), impegna il Governo a far sì che attraverso la Convenzione prevista con l'articolo 5 della legge, o in altro modo, sia garantito che gli Istituti di credito autorizzati alle operazioni di cui alla legge si attengano anche nelle stesse a quei principi che sono a base delle norme legislative generali per la tutela del risparmio e sull'esercizio del credito ».

BRAITENBERG. Ciò potrebbe peraltro portare ad una limitazione del volume di quelle operazioni. Gli statuti contengono infatti limiti per le operazioni a medio termine.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Trabucchi.

(È approvato).

Il senatore Braitenberg ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Commissione finanze e tesoro del Senato nell'approvare il disegno di legge: " Costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia " (1148), impegna il Governo a stabilire, al fine di mantenere l'uguaglianza degli Istituti incaricati dei finanziamenti per quanto riguarda la garanzia per le eventuali perdite di cui all'articolo 2 della legge, che essi rispondono della quota delle perdite solo entro il limite di un apposito fondo da costituire ed incrementare nei modi che saranno stabiliti nelle convenzioni previste dall'articolo 5 e che, pure in sede di convenzione, venga stabilito che il Comitato deliberante possa prendere in esame soltanto le domande di finanziamento presentate dagli Istituti incaricati con parere favorevole ».

CENINI, *relatore*. La prima parte mi sembra inutile. La legge stessa dice che gli Istituti rispondono per il 20 per cento.

BRAITENBERG. La spiegazione sta in questo: per gli Istituti a medio termine l'obbligo della garanzia incide diversamente che per le Casse di risparmio che si vedono esposte al pericolo d'impegnare con la garanzia anche i depositi fiduciari.

È una necessità assoluta di mettere gli Istituti incaricati, per quanto riguarda la garanzia, sullo stesso piano, perchè altrimenti si avrebbero due ordini di Istituti, di cui uno ha un limite di garanzia molto ristretto, mentre l'altro ha dei limiti tali per cui potremmo andare anche, in linea teorica, fino a qualche miliardo, impegnando anche i depositi fiduciari.

CENINI, *relatore*. Mi sembra che l'ordine del giorno proposto non prospetti bene questo criterio.

TOMÈ. Io ho i miei dubbi anche sulla formulazione relativa al potere vincolante della Cassa di risparmio sulle istruttorie; perchè il Comitato allora che cosa ci sta a fare? Una certa elasticità, una certa discrezionalità anche al Comitato deve essere lasciata. Ci può

essere infatti una diversità di vedute che può essere apprezzabile.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. La seconda parte dell'ordine del giorno sono non solo lieto di accogliere ma lieto anche perchè ha chiarito quello che deve essere lo spirito e l'essenza della legge.

Forse è la forma che fa un po' difetto. Ella, senatore Braitenberg, aveva scritto in un primo tempo « invita il Governo »: forse dopo il mio intervento la fiducia sua è diminuita ed ha scritto « impegna il Governo ». Ora io la vorrei pregare di scrivere, se crede, la parola « invita ».

TRABUCCHI. C'è un punto su cui vorrei domandare un chiarimento. Qui si dice: « agli effetti di mantenere la uguaglianza degli Istituti ». Non mi pare che il problema sia quello di mantenere l'uguaglianza degli Istituti. L'effetto dovrebbe essere quello di far sì che siano sempre garantiti i depositanti in tutti i casi e perciò si devono creare questi fondi di garanzia. Ma non è che noi vogliamo in questo momento fare una affermazione di uguaglianza di trattamento. Bisogna che diciamo: « affinché siano, e in ogni caso, tutelati gli interessi dei depositanti », non gli interessi degli Istituti.

In altri termini, il senatore Braitenberg pone la questione dicendo: negli Istituti di credito ordinari c'è un fondo di garanzia; per le Casse di risparmio non c'è fondo di garanzia e quindi in sostanza vengono messi a rischio i fondi dei depositi. La preoccupazione del proponente è che i depositanti degli altri Istituti di credito siano ugualmente garantiti. Quindi, in effetti, si vuole che siano sempre garantiti gli interessi dei depositanti.

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere che il ripetere in un ordine del giorno che vi deve essere uguale trattamento per tutti gli Istituti di credito potrebbe forse far sorgere la supposizione che la legge non sia chiara e che anzi contenga una discriminazione tra gli Istituti.

Quando la legge dice all'articolo 2 che « le eventuali perdite sono a carico del fondo e degli Istituti incaricati dei finanziamenti ai sensi del successivo articolo 3 », stabilisce in sostan-

za che questi Istituti sono tutti sullo stesso piano. Non c'è alcun dubbio in proposito.

L'osservazione del senatore Braitenberg, che le perdite di qualche Istituto possano non essere coperte dal loro fondo di garanzia (*Interruzione del senatore Braitenberg*).

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. L'ordine del giorno del senatore Braitenberg potrebbe esser forse così formulato: « La Commissione finanze e tesoro del Senato, ecc. ecc., invita il Governo ad inserire nella Convenzione l'impegno che le operazioni del fondo costituiscano una gestione speciale, separata della contabilità e della amministrazione della Cassa di risparmio ».

Questo come primo punto. Come secondo punto l'ordine del giorno potrebbe così continuare: « ... e che si costituisca un apposito fondo di garanzia e di riserva da incrementare in misura adeguata, secondo criteri da fissare nella Convenzione stessa ».

BRAITENBERG. Una formulazione del genere credo senz'altro di poterla proporre.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. In sostanza, io ritengo che questo possa esser fissato nella Convenzione.

TOMÈ. Io insisto sulla eliminazione del parere vincolante della Cassa di risparmio ai fini della presa in considerazione di un finanziamento da parte del Comitato.

Insomma si può ben prospettare l'ipotesi di una diversa valutazione di una proposta da parte della Cassa in confronto a quello che potrebbe essere il parere del Comitato. Non è infatti detto che la richiesta del finanziamento sia per se stessa inaccettabile; alle volte ci può essere disparità di valutazione. Ora togliere al Comitato, che dovrebbe essere secondo lo spirito della legge l'organo responsabile per la determinazione dei finanziamenti, anche perchè rappresenta la quota di interesse dello Stato, togliere al Comitato — dicevo — la possibilità di determinare questo finanziamento indipendentemente dal parere favorevole della Cassa di risparmio mi pare che sia un po' esagerato. Allora tanto varrebbe affidare alla Cas-

sa di risparmio il compito non solo dell'istruttoria delle domande, ma anche della decisione. Si tratta praticamente di una adeguata oculatezza che deve assistere sia i dirigenti della Cassa di risparmio, sia i membri del Comitato, ma non si può arrivare fino al punto di togliere ogni potere al Comitato di finanziamento.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Questo è escluso dallo spirito della legge in modo sicuro!

TOMÈ. Allora tanto varrebbe che fosse organo decidente la Cassa. Che ci sta a fare il Comitato? Il Comitato può rappresentare punti di vista più ampi di quelli della Cassa di risparmio che ha preoccupazioni dirette, proprie, mentre il Comitato può interpretare in maniera oculata interessi di una politica economica e finanziaria generale dello Stato in quel territorio. Non mi pare, insomma, che sia opportuno jugulare il Comitato.

PRESIDENTE. Non viene jugolato perchè il Comitato può non ammettere una operazione che la Cassa ammetterebbe, può graduare la operazione e può darle una fisionomia diversa.

TOMÈ. Ma lo Stato si addossa la responsabilità per l'80 per cento ed avrà diritto di intervenire! Non può aver prevalenza la Cassa di risparmio sul punto di vista dello Stato!

Mi pare che la garanzia morale che offrono i componenti il Comitato circa l'oculazione nelle decisioni sia sufficiente a garantirci da inconvenienti.

TRABUCCHI. Io credo che si potrebbe anche non approvare in proposito un esplicito ordine del giorno perchè riteniamo che le parole che prima ha detto il Sottosegretario possano essere sufficienti. Credo peraltro che se domani si dovesse fare una domanda esplicita alla Commissione questa dovrebbe dire chiaramente che non è possibile addossare alla Cassa di risparmio, a quel qualsiasi Istituto, che faccia quella proposta, una responsabilità per una operazione se quella operazione non ha esplicitamente voluta.

Naturalmente non è vero che con questo il Comitato sia esautorato; gli saranno sottoposte moltissime operazioni, molto più di quelle che potranno essere fatte, e il Comitato dovrà dire su un piano generale: questa sì e quella no, ma non potrà certamente costringere un Istituto di credito a prestare garanzie per una operazione che l'amministrazione responsabile non ha voluto.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Noi a tale riguardo abbiamo in Italia vari precedenti e questi avevano a volte carattere un po' eccezionale.

Ad esempio, quando con l'inizio dell'E.R.P. si è dato luogo a tutto il processo di ammodernamento e di sviluppo delle aziende, vi era un Comitato che esaminava le domande, Comitato che è stato presieduto da Gava, da Mott, da Malvestiti. Prima di tutto esso fissava le priorità dei settori: io do la precedenza a questo settore o escludo questi altri settori. Poi fissava criteri di ammontare, fissava criteri di periodo ed altre modalità. Fatto questo, quando arrivava una domanda, autorizzava o meno l'I.M.I. a fare l'istruttoria, cioè dichiarava l'ammissibilità della domanda all'esame. Lo I.M.I. faceva l'istruttoria che era relativa a due aspetti, uno economico-tecnico e l'altro bancario. Sull'aspetto economico-tecnico era determinante il parere del Ministero dell'industria; se questo diceva: questa macchina è producibile in Italia o questo non interessa ai fini dello sviluppo economico italiano, la domanda non andava in Comitato. Quindi bastava un parere contrario del Ministero dell'industria per impedire il procedere dell'istruttoria.

TOMÈ. Era una cosa diversa, onorevole Sottosegretario!

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Mi scusi, mi faccia finire il mio ragionamento.

Se l'I.M.I. diceva: questa domanda non è accoglibile da un punto di vista finanziario, la domanda non andava in esame. Quando la domanda veniva sottoposta al Comitato, era relatore il direttore generale dell'I.M.I. In questo caso sarebbe il direttore generale della Cassa

di risparmio, il quale darà le sue indicazioni ed il Comitato dirà: la domanda la ritengo accoglibile o meno, oppure propongo al Ministero di ridurre il tasso o tutte le altre cose possibili.

Ma noi non possiamo veramente dire ad un Istituto: tu sei responsabile sia pure per il 20 per cento, quando lui ritiene l'operazione bancariamente non accoglibile. Non possiamo far questo!

Credo di dover confermare a questo riguardo quanto ho già detto, e cioè che occorre conservare una certa elasticità.

TOMÈ. Io ritengo, lo dichiaro ancora una volta, che la Cassa di risparmio abbia una sua visione particolare della economia locale e sia disposta ad intervenire in relazione alla propria situazione di Istituto, per considerazioni interne, con particolare riferimento alle garanzie, mentre il Comitato potrebbe guardare la richiesta sotto un profilo più ampio, per il quale la questione della garanzia potrebbe avere una importanza minore. Perché in questo caso tagliare senz'altro in partenza la possibilità di una soluzione positiva?

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Fino ad ora abbiamo parlato sotto un aspetto teorico, astratto, portando la situazione a punti tali che in pratica non si avranno mai. In pratica che cosa avviene? Un colloquio. Ad un determinato momento il Presidente del Comitato dice: vedo bene l'operazione, vedo bene questa domanda per motivi economici, tu banca eri contraria, vediamo se possiamo trovare una formula di conciliazione. Allora la banca può dire: nel caso specifico posso rinunciare al mio atteggiamento negativo se mi si dà una certa garanzia.

Vi è a questo proposito un esempio tipico che si riferisce all'I.M.I. Vennero a presentare un progetto che impegnava l'I.M.I. con un finanziamento di due miliardi. L'I.M.I. era contrario, mentre il Ministero dell'industria vedeva con simpatia questa operazione e la vedeva con simpatia specialmente il Ministro. L'I.M.I. insistette nella sua contrarietà e alla fine disse: posso accogliere la domanda ad un patto, che cioè gli azionisti che adesso hanno versato un capitale di cento

milioni, venendo a chiedere due miliardi, aumentino il capitale ad un miliardo e mi diano una garanzia. Cosa è avvenuto? Che queste persone non erano persone serie e sono sparite come sparisce la neve al sole. Dopo qualche mese è venuto un gruppo serio che ha detto: ho sentito dire che l'I.M.I. accoglierebbe quella domanda a certe determinate condizioni; noi siamo disposti ad accettare queste condizioni. Il capitale richiesto è stato versato, le garanzie sono state date e l'operazione è stata accolta.

Quindi in pratica avremo un colloquio alla fine del quale queste esigenze troveranno un punto d'incontro; ma non è pensabile che la Cassa di risparmio possa accettare operazioni legate ad una deficiente garanzia.

TOMÈ. Permetta, onorevole Sottosegretario, che io le replichi sullo stesso suo terreno. L'onorevole Sottosegretario si è riferito a casi concreti in cui si è raggiunto l'accordo tra Tesoro, Ministero dell'industria ed Ente erogatore, in situazioni particolari. Però la esperienza ci insegna che si è avuto anche il caso di Istituti di credito di interesse pubblico i quali sarebbero stati chiamati per legge a dare determinati finanziamenti ove questi fossero stati deliberati da organi ministeriali. È avvenuto che gli Istituti di credito non avendo trovato la loro particolare convenienza si sono rifiutati di effettuare i finanziamenti. Io stesso ho potuto assistere ad un caso concreto in cui i Ministri competenti si sono trovati impotenti a realizzare le loro decisioni perchè gli Istituti erogatori non hanno trovato di loro convenienza l'operazione stessa.

Se questi casi si sono avverati per il passato, possono verificarsi anche per l'avvenire. Ripeto che ritengo già sufficiente garanzia il senso di responsabilità dei membri del Comitato e dei dirigenti della Cassa di risparmio. Mi pare che non sia il caso di bloccare in partenza, attraverso il parere vincolante sfavorevole della Cassa di risparmio, la libertà d'iniziativa e di movimento del Comitato che deve decidere questi finanziamenti.

BRAITENBERG. Vorrei fare una proposta che forse concilia le varie preoccupazioni.

Vi sono due ordini di idee. Quanto alla politica creditizia, il Fondo non sarà mai sufficiente, si dice, a corrispondere a tutte le esigenze. Il Comitato, pertanto, sceglierà dalla massa delle domande che verranno presentate quelle che gli sembreranno le più proficue.

Quello che a me preme per le Casse di risparmio è che il Comitato non possa deliberare che su proposte per le quali l'Istituto bancario proponente abbia espresso parere favorevole.

Quindi ritengo che il mio ordine del giorno potrebbe essere modificato in questo senso, che cioè il Comitato deliberante può prendere in esame soltanto le domande di finanziamento con parere favorevole in riguardo alla garanzia. Con ciò si escludono completamente quelle influenze che noi riteniamo nocive.

TOMÈ. Ma non è possibile perchè abbiamo votato gli articoli del disegno di legge in cui si parla della garanzia del 20 per cento.

MARIOTTI. Bisogna ammettere che ad un certo punto vi può essere conflitto tra Comitato e Cassa di risparmio per cui gli elementi rapidità e urgenza vengono trascurati. Se domani ci si trova in contrasto il provvedimento non viene emanato.

TRABUCCHI. Ritengo che non vi possa essere contrasto perchè la domanda deve essere istruita dall'Istituto di credito. La domanda va all'Istituto di credito, questo istruisce la pratica e poi la porta normalmente al Fondo. Almeno così si è visto in pratica. Il Fondo dichiara se c'è finanziamento o no agli effetti di quella operazione. Se il senatore Tomè, supponiamo, ha una pratica e non trova nessuno che gli dà appoggio e che la presenta, non può di sua iniziativa dire: voglio che mi si dia credito, perchè la legge è formulata in modo che ci deve essere una corresponsabilità di un Istituto di credito, sia pure limitata fino al 20 per cento. Quindi occorre un istituto di credito che si faccia mallevadore di una domanda e si accoli anche la garanzia del 20 per cento, se l'operazione va. Data l'interpretazione che ha dato lo stesso Sottosegretario, anche senza bisogno della approvazione di uno specifico or-

dine del giorno non ci possono esser dubbi che questa debba essere la prassi che dovrà essere sanzionata dalla Commissione.

BRAITENBERG. Signor Presidente, accogliendo il suggerimento del Governo, proponerei il seguente ordine del giorno:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato nell'approvare il disegno di legge " Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia " (1148), invita il Governo a stabilire nella convenzione prevista dell'articolo 5: a) che le operazioni del Fondo costituiscano una gestione separata nella contabilità ed amministrazione degli Istituti di credito; b) che si costituisca un fondo di garanzia e di riserva in misura adeguata secondo criteri da fissare nella convenzione stessa ».

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Dichiaro di accettare in questa forma l'ordine del giorno del senatore Braitenberg.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Braitenberg.

(È approvato).

Dai senatori Mariotti, De Luca Luca, Cernignani, Valenzi e Roda è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato, preso in esame il disegno di legge " Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia " (1148), invita il Governo, allo scopo di conseguire le finalità che sono nello spirito della legge, nel redigere la convenzione prevista dall'articolo 5 della legge, ad impegnare il Comitato a tener conto del punto di vista degli enti locali e delle organizzazioni sindacali in modo da garantire la realizzazione di un sano sviluppo economico e sociale della città di Trieste contenuto nel provvedimento in esame ».

Metto ai voti questo ordine del giorno.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Trabucchi ed altri: « Agevolazioni tributarie per lo scioglimento e la trasformazione di società immobiliari » (1128-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE, relatore. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Trabucchi ed altri: « Agevolazioni tributarie per lo scioglimento e la trasformazione di società immobiliari » già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, del quale do lettura:

Articolo unico.

Nel caso di liquidazione di società immobiliari, regolarmente costituite in forma di società azionarie o a responsabilità limitata alla data del 31 dicembre 1953, non si fa luogo a tassazione per imposta di ricchezza mobile, se la liquidazione e le conseguenti assegnazioni ai soci siano state effettuate entro il 30 aprile 1956.

La disposizione del comma precedente si applica anche alla trasformazione delle stesse società in società in accomandita semplice o in nome collettivo o in società semplice.

Agli effetti della presente legge si intendono per società immobiliari quelle che nei cinque esercizi chiusi anteriormente alla entrata in vigore della presente legge abbiano svolto una attività limitata esclusivamente alla proprietà e alla gestione di beni immobili, anche se nell'atto costitutivo siano state previste operazioni di commercio. Per dette società l'efficacia dell'articolo 30 della legge 6 agosto 1954, n. 603 è prorogata al 30 aprile 1956.

Le disposizioni dei commi precedenti, riguardanti l'imposta di ricchezza mobile, hanno effetto dal 26 agosto 1954.

Su questo disegno di legge svolgerò io stesso una breve relazione.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, noi approvammo il 23 luglio scorso, dopo un lungo discutere, questo disegno di legge sulle società immobiliari. La Camera dei deputati ha modificato il testo deliberato dal Senato in un punto: noi avevamo posto il termine del 31 ottobre 1955 e la Camera ha portato tale termine al 30 aprile 1956.

Della prima data oggi non sarebbe più possibile parlare. Ora io ricordo alla Commissione che noi ci troviamo nelle condizioni prevedute dal Regolamento del Senato all'articolo 54, il quale dispone che « i disegni di legge approvati dal Senato sono trasmessi direttamente alla Camera dei deputati. Se i disegni di legge approvati dal Senato sono emendati dalla Camera dei deputati, il Senato delibera di norma soltanto sulle modifiche approvate dalla Camera. Nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se si trovino in correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera ».

Ora il solo emendamento introdotto dalla Camera è quello relativo alla data e noi abbiamo qui solo la facoltà di discutere questo emendamento.

Il quesito che pongo è questo: se noi possiamo ancora discutere di altre cose che noi abbiamo deliberato e che la Camera ha pure deliberato. È una questione di natura procedurale che prospetto per il regolare svolgimento della discussione.

Certo se entriamo nel merito dovrò dare cognizione delle osservazioni che sono state fatte.

TRABUCCHI. Le mie preoccupazioni, che ho esposte all'onorevole Presidente durante il periodo delle vacanze estive, erano derivate dalle seguenti considerazioni: innanzi tutto dal fatto che il cambiamento della data, apportato dalla Camera dei deputati, aveva reso necessario il rinvio al Senato del disegno di legge. Dovendo il provvedimento tornare al Senato, esso veniva a ricollegarsi ad una data scaduta. Infatti, quando noi lo abbiamo approvato, non era ancora passato il 26 agosto, data di scadenza dei benefici tributari accordati dalla legge sulle società; oggi invece questa data è trascorsa, e pertanto questo disegno di legge, che sembrava allora un semplice provvedimento di proroga, oggi diventa una legge con effetto

retroattivo nell'accordare un beneficio tributario in materia di legge di registro.

Naturalmente, approvando la modifica della Camera, si rende necessario decidere quel che può essere il regime del periodo intermedio. Noi possiamo approvare la proroga con il significato che anche gli atti che sono stati registrati in regime intermedio debbano dar luogo a rimborso. E a mio parere, se si deve stabilire questo, bisognerebbe aggiungere alla legge: « La presente legge entra in vigore il giorno successivo ecc., ma si applica con effetto retroattivo ». In caso contrario, può restare il dubbio se eventuali atti che siano stati registrati nel periodo intermedio diano luogo ugualmente al rimborso o meno.

Devo dire anche che le mie incertezze sull'attuale provvedimento derivano dal fatto che in questo frattempo, essendo il disegno di legge già stato reso pubblico, gli esperti hanno fatto le loro osservazioni, che hanno indiscutibilmente il loro valore e che potrebbero indurci anche — io non lo farò perchè mi sembra che il Ministero insista e non ho intenzione certamente di farne una questione — a dire: noi siamo liberi di non approvare più quel disegno di legge.

Anche questo rientra nei nostri poteri, perchè, fino a che non si è raggiunto l'accordo dei due organi legislativi, Camera e Senato, sull'intero provvedimento, il disegno di legge può essere sempre respinto.

Le ragioni che gli esperti avevano addotte erano due. La prima era in relazione alla questione del Registro: infatti, mentre dal punto di vista dell'imposta di ricchezza mobile il meccanismo dell'applicazione è facile, perchè c'è la parte che denuncia e l'ufficio che deve fare l'accertamento in relazione alla sussistenza o non sussistenza delle caratteristiche di immobiliarità, dal punto di vista del registro, poichè l'Ufficio del registro accerta la tassa e la percepisce, l'ufficiale del registro deve regolarsi in base alle dichiarazioni della parte che gli presenta l'atto e che afferma di essere una società immobiliare.

Ne deriva una duplicità di accertamenti: uno eseguito dagli organi della ricchezza mobile, uno eseguito dagli organi del registro, che sono organi diversi e che hanno termini prescrizio-

nali diversi. Si crea quindi una difficoltà di applicazione abbastanza notevole.

Secondo punto, per il quale avevo avuto dei dubbi molto gravi fino a pensare se questo disegno di legge dovesse essere addirittura abbandonato, anche se io stesso ne ero stato — e non voglio con questo negare la mia paternità — un padre adottivo, se non proprio naturale, è questo: che quella disposizione di legge che sembrava abbastanza semplice nella sua formulazione, messa in relazione ai casi pratici, si presenta come non applicabile a gran parte dei casi cui intendevamo applicarla.

Per esempio, per ricordare un fatto che succede spesso, molte società immobiliari sono nate con la comproprietà di un determinato terreno e con la costruzione di un appartamento effettuata addirittura attraverso l'appalto diretto della società all'azienda costruttrice.

Normalmente, che cosa si fa quando si creano i condomini? Alcuni condomini (e tra questi alcune società immobiliari) comperano l'area insieme e poi figurano di commettere al costruttore edile la costruzione degli appartamenti, che vengono successivamente dichiarati di spettanza uno della società A, l'altro della società B, l'altro della persona fisica C, l'altro della persona fisica D.

Secondo i chiarimenti intervenuti fra il Ministero e me in questo periodo, una società costituita in tal modo non sarebbe una società immobiliare, perchè non avrebbe limitata la propria attività soltanto alla possidenza e alla gestione di immobili, ma avrebbe anche provveduto alla costruzione. Data questa interpretazione, buona parte delle società immobiliari che noi volevamo far morire non moriranno, in quanto non rientrano nei benefici della presente legge.

Questo fatto ha dato a me molti dubbi dal punto di vista dell'opportunità del testo legislativo così come è stato formulato; d'altra parte mi ha dato molta serenità nell'aderire, eventualmente, alla domanda del Ministero che si approvi il testo così come è, perchè probabilmente la legge resterà negli archivi del Senato e della Camera, ed anche negli archivi della *Gazzetta Ufficiale*, e la situazione resterà tale e quale, in quanto le società immobiliari che si scioglieranno avvalendosi di questo prov-

vedimento saranno probabilmente di un numero così limitato che noi, pur facendo una cosa brutta, possiamo star certi di fare una cosa brutta che avrà poca diffusione.

Ho voluto chiarire questi punti perchè se ne è molto discusso; però, dato che l'interpretazione è così restrittiva, ritengo che il provvedimento finirà col non servire a niente.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo gradirebbe che l'onorevole Commissione approvasse il disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Io mi rendo conto dell'importanza delle osservazioni svolte dal senatore Trabucchi, il quale è sempre acuto nei suoi interventi, e risponderò brevemente alle eccezioni che egli ha prospettato.

Anzitutto, egli ha prospettato una eccezione indubbiamente grave in relazione all'ultimo comma dell'articolo, là dove è detto: « Le disposizioni dei commi precedenti, riguardanti l'imposta di ricchezza mobile, hanno effetto dal 26 agosto 1954 ». Effettivamente, la norma era regolare in quanto il Senato aveva approvato il disegno di legge in data 23 luglio 1955; ora sembrerebbe invece necessaria una disposizione di retroattività della legge. Senonchè, già altre volte è accaduto che con le parole: « ha effetto » si sia ottenuto lo stesso scopo. Io pregherei pertanto la Commissione, poichè la difficoltà sotto questo profilo è già stata superata altre volte, di approvare anche l'ultimo comma dell'articolo unico.

Per quanto riguarda poi le difficoltà di applicazione, specialmente in rapporto alla duplicità di accertamento da parte dell'organo delle imposte e dell'organo del registro, io posso comunicare alla Commissione che apposite circolari porranno in evidenza la necessità che i due uffici si mettano d'accordo quando si tratti dell'accertamento, per modo che l'inconveniente — attraverso queste circolari che non modificheranno assolutamente la legge — potrà essere evitato.

Riguardo poi all'ultimo punto, quello cioè della natura delle società immobiliari, penso che, come ha detto il senatore Trabucchi, l'inconveniente per se stesso non esista: beneficiranno di queste disposizioni di legge le società ritenute immobiliari e non quelle che non hanno questa qualità.

Ecco i motivi per i quali io chiedo che l'onorevole Commissione voglia approvare il disegno di legge così come è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

MARIOTTI. Io dichiaro, per coerenza e per convinzione, che voterò contro il disegno di legge; infatti, nella precedente votazione i colleghi dell'opposizione all'unanimità non aderirono al disegno di legge in esame, per il fatto — e lo ripetiamo — che queste famose società immobiliari di comodo non sono le piccole società che possono originare un piccolo fabbricato a cooperativa o qualcosa di simile, ma sono le grandi società immobiliari che, attraverso l'istituzione di queste combinazioni, riescono anche ad avere dei capitali cospicui da parte delle banche. Si tratta dunque di industriali i quali comperano degli immobili e, garantendo con questi, riescono ad operare con i denari degli altri.

Ora, tra l'altro, vi faccio osservare che con questa proroga voi date la possibilità di sistemare il bilancio di queste società immobiliari, dove non risultano neppure le assegnazioni di quote ai soci. Infatti, un bilancio di liquidazione si può benissimo portare in pareggio con titoli di spesa da liquidare, riserve straordinarie e così di seguito, per cui ad un certo punto non ci si accorge neppure che vi sono dei soci a cui dovrebbero essere assegnate delle quote, in quanto il bilancio di liquidazione risulta alla pari.

Ci preoccupa dunque il fatto che sfuggano diversi miliardi agli effetti della complementare. Infatti, per la connessione fra ricchezza mobile e imposta personale i proventi dei soci sfuggono all'imposizione. Pertanto, voi non fate confluire alle casse dello Stato diverse centinaia di milioni ai fini dell'imposta complementare.

E poi si scrive ironicamente sulla stampa che il signor Ministro si lamenta che la complementare è molto al disotto del gettito che si intenderebbe realizzare! Si è fatta una legge tributaria che è insabbiata alla Camera e non viene fuori; qui si stabilisce un'imposta sulle società, e sapete bene che le uniche società di comodo sono quelle immobiliari basate sulla speculazione e sul capitale di terzi; sembra tutta un'ironia!

Con questa proroga, voi date ancora una volta ragione ai ricchi, facendo poi riversare le spese dello Stato sulle classi meno privilegiate; per cui darò con convinzione il mio voto contrario al disegno di legge.

CENINI. Poichè sono anch'io uno dei firmatari del disegno di legge, vorrei osservare che noi abbiamo preso questa iniziativa proprio nella speranza che le società immobiliari, per le quali è difficile stabilire il reddito, soprattutto riguardo alla complementare, più facilmente possano trasformarsi in altri tipi di società, e più facilmente, quindi, i componenti delle stesse possano essere colpiti agli effetti della complementare.

Non è quindi per proteggere nessuno, e tanto meno i ricchi, che è stato presentato il disegno di legge, ma per facilitare questa trasformazione, che sarà utile anche agli effetti tributari.

PRESIDENTE, *relatore*. L'iniziativa parlamentare è sorta allo scopo di accelerare il corso del provvedimento.

Riguardo alla carenza legislativa, il fatto è vero: chiunque abbia compiuto studi giuridici deve dire che purtroppo ciò è esatto. Ancora ieri abbiamo approvato due disegni di legge su cui la Commissione è stata unanime, uno dei quali relativo alla continuazione delle esenzioni tributarie a favore dell'edilizia economica; quella legge era scaduta al 30 giugno 1955: noi l'abbiamo prorogata, e siamo stati unanimi nell'approvare tale proroga.

Non dico che sia stata una cosa ben fatta, ma dico che quello scrupolo che non abbiamo provato per quella legge, credo sia il caso di non sollevarlo eccessivamente ora nei riguardi del presente disegno di legge.

Resta dunque la questione fondamentale, che è stata proposta a noi dal Governo e specialmente dal Ministro del bilancio, relativa al numero enorme di società immobiliari che frodano e contro le quali, con il sistema legislativo attuale, non si può far niente. Queste società non pagano l'imposta di ricchezza mobile, eseguono una rivalutazione del loro patrimonio di 40 volte, mentre dovrebbero farla di 300 o 400 volte, e non pagano l'imposta complementare perchè non sono sottoposte a

complementare. Ed allora, il Ministero ha proposto una maniera di sciogliere queste società. Le società avevano chiesto che fossero concessi dei benefici alla incorporazione ed alla fusione di società; ma questa richiesta non è stata accolta, perchè noi ci saremmo trovati sempre nella stessa condizione. Ed allora, si è stabilito che ci debba essere l'assegnazione ai soci di determinate attività: da quel momento noi sapremo chi possiede queste quote, e su di esse potremo incassare l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare.

Abbiamo perduto un anno, è vero, ed abbiamo perduto i benefici che avremmo potuto percepire se la legge fosse stata approvata prima; ma questo non è un buon motivo per non approvarla neppure ora. Io sono tuttavia persuaso del fatto che questa legge non troncherà tutte le difficoltà: tutt'altro! Non so se ne sorgeranno ancora, di queste nuove società, e forse le grosse resteranno in piedi.

Se ad un certo punto ci renderemo conto che questa legge, che è stata fatta con così evidenti criteri di render facile a queste società lo scioglimento e di venire incontro alle loro esigenze fiscali, non avrà effetto, se ne prenderà atto, ed il Governo sarà d'accordo con la Commissione nello studiare qualche provvedimento drastico e definitivo atto a togliere di mezzo questo ingombro.

Tenete presente che di queste società immobiliari sembra ve ne siano circa 3 mila qui a Roma e 15 mila a Milano.

MARIOTTI. Ma si rende conto che le società immobiliari hanno acquistato tutte le aree fabbricabili? Come possono sciogliersi? È qui la speculazione, onorevoli colleghi! È inutile fare della perorazione, quando tutti siamo convinti del fatto che questo disegno di legge è stato creato *ad usum delphini*, per l'utilità di certa gente!

PRESIDENTE, *relatore*. Ella fa torto a tutti i suoi colleghi, senatore Mariotti!

MARIOTTI. Lo stesso senatore Trabucchi ha detto che non vuole rivendicare la paternità di una legge che fa evadere determinate categorie di persone!

TRABUCCHI. Non ho detto questo: ho detto che questa norma di legge, che era nata per un determinato scopo, praticamente finisce con non servire.

RODA. Il Presidente giustamente ha ricordato che a Milano esistono 15.000 società immobiliari. Io, per conoscenza pratica — nutro dei dubbi su tale dato — posso però assicurare che i notai di Milano aspettavano ansiosamente una legge di questo genere, perchè si trovano sul tavolo migliaia di domande di trasformazione di società create talvolta con eccessiva leggerezza da coloro che sono proprietari delle quattro mura in cui abitano e che hanno approfittato del clima che favoriva la costituzione di società prima dell'entrata in vigore delle leggi, che abbiamo approvate in questi ultimi anni e che disciplinano la materia. Questo clima non è certamente da imputarsi ai proprietari degli appartamenti in parola, i quali, dietro la sollecitazione dei loro consulenti, si sono costituiti in società: saranno i primi costoro a farsi parte diligente per uscire da questa situazione, da essi mai sollecitata, ed a trasformarsi nei sensi voluti e cioè intestarsi personalmente negli appartamenti che ad essi appartengono e da essi personalmente usati, oggetto delle società da sciogliere. Io credo quindi fermamente nella portata del provvedimento in parola.

Dopo la riforma Vanoni, che abbiamo introdotta, è questione di adeguare gli strumenti alle leggi che abbiamo adottate. In altri termini, poichè anche queste grosse società immobiliari sono tenute a riempire una certa schedina nella quale debbono dichiarare le persone fisiche, le quote che possiedono o il numero di azioni relativo, sarà questione di adottare adeguati strumenti fiscali; sarà questione, da parte degli uffici delle finanze, di pescare uno per uno questi contribuenti e di stabilire il reddito reale delle quote sociali o delle azioni da essi possedute. Questo si può fare per le grosse società immobiliari che resteranno in piedi: ma noi abbiamo il dovere di favorire la

trasformazione, anche con adeguate esenzioni, di quelle piccole società immobiliari che non hanno più ragione di sussistere, perchè appartenenti a pochissime persone fisiche.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei rettificare i dati statistici in relazione al numero delle società immobiliari. Il Ministero dell'industria ritiene che vi siano all'incirca 24 mila società per azioni, di cui settemila sarebbero immobiliari.

L'Ufficio centrale di statistica, come risulta dall'annuario statistico del 1954, ne enumera 24.006, con 7.970 immobiliari. Questi due dati coincidono; ed essendo di diversa fonte, è da ritenersi siano abbastanza esatti.

È vero che Milano denuncia 39.991 società per azioni a responsabilità limitata, di cui 15 mila sarebbero immobiliari, e Roma denuncia 17.500 società per azioni a responsabilità limitata, di cui 2.500 sarebbero immobiliari, ma è da ritenere che i dati forniti da questi uffici non siano esatti, nel senso che, essendo stati dati per via breve, telefonicamente, probabilmente hanno compreso non solo società che non esistono più, ma anche altri organismi, come società in accomandita per azioni od altri enti morali.

È da ritenersi cioè che ci sia uno sfasamento nelle brevi notizie che i due organismi hanno dato.

PRESIDENTE, *relatore*. Se nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione.

Pongo ai voti il disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati di cui già ho dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13,25.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.